

XXIX.

TORNATA DI SABATO 8 FEBBRAIO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHIERI.

SOMMARIO. *Rinnovamento della votazione nominale intorno ad una proposta del deputato Brunialti ed altri. — Il ministro di agricoltura e commercio presenta un disegno di legge intorno agli infortuni degli operai sul lavoro; alla creazione di una banca di credito fondiario; sulle scuole di arti e mestieri (ripresentato); alla tassa sulle cartelle agrarie; e finalmente la relazione sulla legge per il lavoro dei fanciulli. Dichiarò quindi che accetta tutte le interpellanze a lui dirette, che saranno svolte secondo la deliberazione presa dalla Camera. — Il deputato Trompeo chiede che sia dichiarato d'urgenza il disegno di legge relativo agli infortuni sul lavoro. — Seguito della discussione del disegno di legge riguardante il personale di pubblica sicurezza — Discorrono i deputati Cuccia, Torraca, Imbriani, Odiscalchi, Piacentini, Di Camporeale, Garibaldi Menotti, Coccapieller, Giordano Ernesto, Grimaldi, Siacci, Sonnino Sidney, Bertollo, il relatore deputato Curcio, il presidente del Consiglio ed il ministro del tesoro. — Il deputato Chinaglia interroga il presidente del Consiglio se e quando sia sua intenzione di presentare un disegno di legge per provvedere al riparto del numero dei deputati per ogni provincia a termini dell'articolo 46 della legge elettorale politica — Risposta del presidente del Consiglio e osservazioni del deputato Plebano.*

La seduta comincia alle 2.25 pomeridiane.

Adamoli, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4587. Giuseppe Caporali ed altri cittadini di Castelferentano, Chieti, chiedono che nella nuova circoscrizione giudiziaria il loro Comune sia scgregato dal mandamento di Orsogna ed aggregato a quello di Lanciano.

4588. B. Tanlongo, governatore della Banca Romana, chiede che nel disegno di legge sugli istituti di emissione sia introdotto un articolo, pel quale sia fatta facoltà alla Banca Romana di aumentare il capitale sociale sino al limite di 50 milioni.

Presidente. L'onorevole Tittoni ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

Tittoni. Pregho la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione numero 4588, e chiedo che sia rimessa alla Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge pel riordinamento degl' istituti d'emissione.

(L'urgenza è ammessa).

Presidente. La petizione farà il suo corso regolamentare.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Placido, di giorni 8. Per motivi di salute, gli onorevoli: Pompilj, di giorni 8; Carmine, di 8; Sani, di 8;

Tenani, di 8; Marin, di un mese; Gentili, di 8; Di San Donato, di 8; Della Valle, di 5; Delvecchio, di 10. Per ufficio pubblico, l'onorevole Testa, di giorni 5.

(Sono conceduti).

Nella seduta di ieri, all'articolo 21, modificato dalla Commissione d'accordo col Governo, fu presentato un emendamento dalla minoranza della Commissione e da altri deputati. Avendo quindici deputati chiesto che sopra esso si facesse la votazione nominale, fu fatta la chiama.

L'Ufficio di Presidenza dovette verificare che la Camera non era in numero; quindi la votazione fu dichiarata nulla.

Ora questa deve rinnovarsi.

Coloro che intendono approvare l'emendamento, risponderanno *Si*; coloro che intendono respingerlo risponderanno *No*.

Si faccia la chiama.

Adamoli, segretario, fa la chiama.

Rispondono *si*:

Arnaboldi — Aventi.

Bertollo — Bonacci — Bovio — Branca — Briganti-Bellini — Brunialti.

Cadolini — Cagnola — Caldesi — Cambray-Digny — Campi — Canzi — Chiaves.

Demaria — De Risis — Di Collobiano — Diligenti.

Favale — Fazio — Ferrari Luigi — Ferri — Filopanti — Florenzano.

Gamba — Garavetti — Garibaldi Menotti — Garibaldi Ricciotti — Gianolio.

Imbriani-Poerio.

Lucca.

Maffi — Meyer — Miniscalchi.

Pais Serra — Panattoni — Panizza — Peyrot — Plebano.

Rubichi — Rubini — Ruspoli.

Sacchi — Siacci.

Vacchelli — Vendemini.

Zucconi.

Rispondono *no*:

Adamoli — Albini — Arbib.

Baccelli Guido — Baglioni — Balestra — Barazzuoli — Basteris — Borgatta — Boselli — Brin — Bufardecì.

Canevaro — Cappelli — Carcano — Carrelli — Cavalieri — Cavalletto — Cavallini — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chiaradia — Chigi — Chinaglia — Coccapieller — Cocco-Ortu — Colajanni — Colonna-Sciarra — Corvetto —

Cremonesi — Crispi — Cucchi Francesco — Cuccia — Curcio — Curioni.

Damiani — D'Ayala-Valva — De Bassecourt — De Blasio Vincenzo — De Dominicis — Del Balzo — Di Blasio Scipione — Di Broglio — Di Camporeale — Dini — Di Rudini — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Elia — Ellena.

Fabbricotti — Fabrizj — Fagioli — Falsone — Farina Luigi — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Fili-Astolfone — Fornaciari — Fortis — Franceschini — Franchetti — Franzi.

Gagliardo — Galli — Gallo — Garelli — Gatti-Casazza — Geymet — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giordano Ernesto — Giovanelli — Grimaldi — Grossi.

Indelicato — Indelli — Involi.

Lacava — Lanzara — La Porta — Lay — Lazzaro — Levi — Luchini Odoardo — Luzi — Luzzatti.

Marcatali — Mariotti Filippo — Marselli — Maurogò nato — Mazza — Mel — Merzario — Miceli — Morelli — Morini — Morra — Moscatelli.

Nicolosi.

Odescalchi — Orsini-Baroni.

Pandolfi — Papa — Parpaglia — Passerini — Pavoncelli — Pelloux — Piacentini — Poli — Pozzolini — Pugliese Giannone — Pullè.

Quartieri.

Raffaele — Randaccio — Ricci Vincenzo — Riccio — Righi — Rizzo — Roncalli.

Sacchetti — Sacconi — Salaris — Saporito — Seismit-Doda — Serra Vittorio — Sonnino — Sprovieri — Summonte.

Tajani — Taverna — Teti — Tittoni — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torrigiani — Trompeo — Valle — Velini — Vigoni — Villa.

Zainy — Zanardelli — Zappa.

Sono in congedo:

Andolfato — Angeloni — Anzani — Araldi. Barracco — Berio — Bertolotti — Bobbio — Bruschettini.

Cafiero — Calciati — Calvi — Carmine — Carnazza-Amari — Casati — Cavallotti — Cefaly — Chiesa — Cipelli — Clementi — Cocozza — Coffari — Conti — Cordopatri — Cucchi Luigi. D'Adda — Del Giudice — Della Rocca — De Mari — De Zerbi — Di Breganze.

Falconi — Finocchiaro-Aprile — Frola.

Gaetani Roberto — Gallotti — Gerardi — Gherardini — Ginori — Giovannini — Giudici G. B. — Guglielmi.

Lugli.

Maranca Antinori — Marchiori — Marin —
Mariotti Ruggiero — Martini G. Batt. — Mas-
sabò — Mocenni — Mordini.

Narducci — Novelli.

Oddone.

Papadopoli — Pascolato — Patamia — Pei-
rano — Pellegri — Penserini — Petriccione —
Petroni Gian Domenico — Petronio — Picardi —
Pierotti.

Racchia — Raggio — Reale — Ricotti —
Rinaldi Pietro — Rizzardi — Romanin-Jacur
— Rossi.

Sardi — Scarselli — Senise — Silvestri —
Sola — Suardo.

Tabacchi — Turi.

Ungaro.

Vayra — Villa.

Zuccaro.

Sono ammalati:

Agliardi — Amadoi — Armirotti.

Badini — Basini — Borromeo.

Costa Alessandro — Costa Andrea.

De Rolland — Di San Donato.

Faldella — Farina Nicola — Fortunato —

Francica — Franzosini.

Gandolfi — Genala — Gentili — Giudici Giu-
seppe.

Luciani.

Maldini — Maluta — Marcora.

Palitti — Paroncelli — Pignatelli — Plastino
Pompilj.

Roux — Ruggi.

Salandra — Sciacca della Scala.

Vigna — Vollaro.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e prego
gli onorevoli segretarii della Presidenza di voler
procedere alla numerazione dei voti.

(Segue la numerazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale
intorno all'emendamento dell'onorevole Brunialti
e di altri deputati contrapposto all'articolo 21.

Presenti	196
Votanti	195
Maggioranza	99
Risposero sì	48
Risposero no	147
Si astenne	1

La Camera respinge l'emendamento dell'onore-
vole Brunialti e di altri deputati.

Passeremo ora alla votazione dell'articolo 21.

Presentazione di disegni di legge.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio.
Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio.
Mi onoro di presentare alla Camera un disegno
di legge intorno agli infortuni degli operai sul
lavoro; un altro disegno di legge, anche a nome
degli onorevoli ministri delle finanze e del te-
soro, sulla tassa delle cartelle agrarie; un altro,
anche a nome degli onorevoli ministri delle fi-
nanze, del tesoro e di grazia e giustizia, per la
creazione di una banca di credito fondiario.

Ripresento poi, a nome anche del mio collega
dell'istruzione pubblica, un disegno di legge per
le scuole d'arti e mestieri, e per le scuole spe-
ciali per l'incremento dell'industria e commercio.
Finalmente presento alla Camera la relazione per
l'applicazione della legge sul lavoro dei fanciulli.

Discussione sull'ordine del giorno.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio.
Negli scorsi giorni mi furono rivolte quattro in-
terpellanze...

Presidente. Ce ne è un'altra presentata oggi.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio.
Io parlo delle passate. L'una dell'onorevole Lucca
sulla tassa di esportazione dei risi; un'altra del-
l'onorevole Garibaldi Menotti sulle conseguenze
dell'applicazione del sistema metrico decimale, sui
pesi e misure; una terza degli onorevoli Torri-
giani, Brunicardi e Gentili sull'interpretazione
ed applicazione della legge sul vincolo forestale
nella provincia di Firenze.

Dichiaro agli onorevoli interpellanti che io ac-
cetto, come è mio dovere, le loro interpellanze:
quanto al giorno in cui potranno svolgersi, bi-
sognerà aspettare il momento in cui, secondo si è
stabilito, spetta al ministro di agricoltura e com-
mercio di rispondere alle interpellanze a lui di-
rette.

Presidente. L'onorevole ministro adunque di-
chiara di accettare le interpellanze degli ono-
revoli Lucca l'una, dell'onorevole Garibaldi Me-
notti l'altra, e degli onorevoli Torrigiani, Bru-
nicardi e Gentili l'ultima: e propone che queste
interpellanze siano annesse al gruppo a cui po-
sono appartenere, e in caso facciano gruppo a
parte, e siano discusse nei giorni stabiliti per le
interpellanze.

L'onorevole Lucca consente?

Lucca. Consento.

Presidente. Onorevole Garibaldi Menotti, consente?

Garibaldi Menotti. Consento.

Presidente. Onorevole Torrigiani?

Torrighiani. Consento.

Presidente. Va bene; e poichè si è parlato di interpellanze io debbo comunicare all'onorevole ministro di agricoltura e commercio la presente domanda di interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede interrogare il ministro di agricoltura e commercio se sia vero che siano stati sciolti per decreto reale i Consigli di amministrazione dei Banchi di Napoli e Sicilia, e quali ne siano i motivi. ”

“ Zeppa. ”

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Risponderò alla interrogazione dell'onorevole Zeppa, quando si discuteranno le altre interpellanze a me dirette.

Presidente. Allora dopo le altre, perchè è l'ultima presentata. Ha udito, onorevole Zeppa?

Zeppa. Sta bene.

Presidente. Ora do atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Disegno di legge relativo alla tassa sulle cartelle emesse dagli Istituti di credito agrario.

Disegno di legge per la creazione di un Istituto di credito fondiario.

Disegno di legge: provvedimenti per gli infortuni sul lavoro.

Disegno di legge sulle scuole di arti e mestieri. E finalmente di una relazione intorno alla legge pel lavoro dei fanciulli.

Trompeo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Trompeo. Vorrei pregare la Camera di voler dichiarare d'urgenza il disegno di legge che concerne gli infortuni degli operai sul lavoro. Nello stesso tempo domanderei all'onorevole ministro ed all'onorevole presidente, se questi disegni di legge debbano essere esaminati col sistema degli Uffici, ovvero con quello delle tre letture.

Presidente. L'onorevole Trompeo chiede che il disegno di legge sugli infortuni del lavoro sia dichiarato d'urgenza. Se non vi sono opposizioni l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È ammessa).

Quanto alla domanda dell'onorevole Trompeo, rispondo che, a meno di una proposta speciale, ogni disegno di legge segue il metodo degli Uffici.

Ferraris. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ferraris. Non certo per contraddire, ma unicamente per una più corretta interpretazione del regolamento osservo come questo preserva che il Governo debba per ogni disegno di legge dichiarare quale procedura intende che sia seguita. Noi ci troviamo in presenza di tanti disegni di legge che non sappiamo con quale sistema debbano essere discussi...

Presidente. Scusi, quante volte il Governo non fa la proposta che si segua la procedura delle tre letture, si applica il sistema ordinario degli Uffici.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Io precisamente propongo che, nei disegni di legge ora da me presentati, si segua il sistema degli Uffici. (Bene!).

Presidente. Così resta dunque inteso.

Seguita la discussione del disegno di legge sul personale di pubblica sicurezza.

Presidente. Ora ritorneremo alla discussione dell'articolo 21. Essendo stato respinto l'emendamento all'articolo stesso presentato dall'onorevole Brunialti e da altri deputati, passeremo alla votazione dell'articolo come è stato proposto dalla Commissione d'accordo col Governo, avvertendo che il secondo paragrafo è stato soppresso in seguito a proposta dell'onorevole ministro dell'interno. Per cui l'articolo è così formulato:

“ Le guardie di città hanno il servizio esecutivo della polizia amministrativa e della giudiziaria.

“ Qualora per motivi d'ordine pubblico il ministro dell'interno creda di sopprimere o di non accordare l'istituzione di guardie municipali in uno o più Comuni, la polizia municipale sarà pure affidata alle guardie di città con quelle norme che saranno stabilite in un decreto reale.

“ I sindaci previa deliberazione del Consiglio comunale, potranno chiedere che la polizia municipale sia data alle guardie di città. In questo caso sarà provveduto con decreto reale. ”

Ora l'onorevole Maffi ha chiesto la soppressione del 2° e del 3° comma di questo articolo.

È presente l'onorevole Maffi?

(È presente).

Mantiene la sua proposta?

Maffi. La mantengo.

Presidente. Procederemo dunque per divisione, poichè coloro che sono dell'avviso dell'onorevole Maffi, voteranno contro gli ultimi due comma.

Leggo il primo comma:

“ Le guardie di città hanno il servizio esecutivo della polizia amministrativa e della giudiziaria ”

Chi è di avviso di approvare questo comma è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Leggo il secondo comma, che l'onorevole Maffi vorrebbe soppresso:

“ Qualora per motivi d'ordine pubblico il ministro dell'interno creda di sopprimere o di non accordare l'istituzione di guardie municipali in uno o più Comuni, la polizia municipale sarà pure affidata alle guardie di città con quelle norme che saranno stabilite in un decreto reale. ”

Chi è di avviso di approvare questo comma è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Leggo il terzo comma:

“ I sindaci previa deliberazione del Consiglio comunale, potranno chiedere che la polizia municipale sia data alle guardie di città. In questo caso sarà provveduto con decreto reale. ”

Chi è di avviso di approvare questo comma è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Pongo ora a partito l'articolo 21 nel suo complesso: chi lo approva si alzi.

(È approvato).

Viene ora un articolo aggiuntivo, proposto dall'onorevole Cuccia, articolo stampato e distribuito ieri agli onorevoli deputati, per modo che basta per la discussione la sola firma dell'onorevole Cuccia.

“ Art. 21 bis. Indipendentemente dalla facoltà concessa al ministro dell'interno nella seconda parte dell'articolo precedente, il Governo del Re rimane autorizzato, dal giorno in cui andrà in attuazione la presente legge, di affidare, con decreto reale, alle guardie di città il servizio della polizia municipale nella Capitale del regno. ”

Osservo che quando nell'articolo si parla di guardie di città si intende parlare delle guardie di pubblica sicurezza, le quali hanno cambiato nome.

L'onorevole Cuccia ha facoltà di parlare.

Cuccia. Ormai che la Camera ha coi dovuti temperamenti ammessa la istituzione delle guardie di città, e la necessità, in certi casi, di affidare alle medesime il servizio della polizia municipale; io credo che sia da approvare un esplicitamento preciso, utilissimo, immediato del pensiero che anima la legge: e questo ho concretato nella proposta aggiuntiva che ho avuto l'onore di presentare, e che confido sarà accettata dal Governo e dalla Commissione.

In verità, signori, una volta che con l'articolo 21 ora approvato è stato detto che il Governo potrà per motivi di ordine pubblico in ogni Comune affidare alle guardie di città il servizio di polizia municipale, ed una volta che si aggiunge che potranno anche i Comuni chiedere espressamente una tale mutazione, io credo che non sia possibile equiparare assolutamente tutti gli altri Comuni del regno a quello della Capitale come bene osservava ieri l'onorevole Ferrari. Per la Capitale vi sono bisogni e condizioni speciali che s'impongono in modo tale da non permettere di sottoporre alle suddette condizioni il relativo provvedimento.

Nella Capitale il Governo dev'essere in condizione di poter provvedere, e supplire sotto la sua responsabilità, così alla domanda esplicita del Consiglio comunale, come all'avverarsi di qualche fatto che dia speciale motivo di ordine pubblico, perchè le condizioni della Capitale son tali da dover lasciare mano libera al Governo di unificare la polizia, quando lo credesse opportuno.

Con queste semplici osservazioni io credo di avere giustificata la mia proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torraca.

Torraca. In massima accetto il concetto della proposta dell'onorevole Cuccia: e quantunque avverso all'unificazione dei servizi di polizia, nella mia relazione ammi che per la Capitale del regno si possa applicare un ordinamento diverso. Ma in verità credo che la responsabilità di questa proposta debba essere lasciata al potere esecutivo. Vedrà il ministro dell'interno se presentemente nella Capitale del regno questa eccezione debba essere applicata.

E mi permetto anche di fare un'altra osservazione. Oramai le condizioni del Municipio di Roma sono tali, che reclamano dal Governo un

complesso di provvedimenti non relativi soltanto all'ordinamento della polizia, ma relativi anche a tutta l'amministrazione del Comune. Credo che il Governo non potrà indugiare a presentare questo complesso di provvedimenti; e allora, sembra a me, sarà il caso di fare questa proposta e discuterla. Ma pel momento, quando il Governo non la fa, non mi sembra sia il caso di presentarla o di accoglierla. Dovremo discuterla ed approvarla coordinandola a tutto quel complesso di provvedimenti che il Governo certamente proporrà per la Capitale del regno. Quindi io penso che debba essere deliberata la sospensiva sulla proposta dell'onorevole Cuccia, rinviandola a quando il Governo vorrà provvedere alla Capitale del regno.

Presidente. Ella fa una proposta sospensiva?

Torraca. Sì, signor presidente.

Presidente. La Commissione intende di esprimere il suo avviso intorno a questo articolo aggiuntivo dell'onorevole Cuccia.

Curcio, relatore. La Commissione, in verità, trattandosi delle condizioni speciali in cui si trova, o potrebbe trovarsi la Capitale, crede che la proposta potrebbe avere qualche importanza. Non può non osservare essere scorretto il sistema di presentare improvvisamente un emendamento così importante. Osservando eziandio che siccome con l'articolo 21 è stata già data facoltà al ministro dell'interno di potere, in determinate circostanze, negare l'istituzione delle guardie di città in tutti i Comuni, per quel che ha tratto alla Capitale del regno potrebbe applicarsi la medesima disposizione. Ad ogni modo la Commissione non avrebbe niente da osservare in contrario per l'accettazione dello emendamento Cuccia, qualora il Governo creda di potersi valere di questa facoltà che la Camera gli potrebbe dare qualora lo creda.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il Governo accetta la proposta Cuccia, e crede che si possa accoglierla indipendentemente dalla grande questione della Capitale, la quale non si può portare subito alla Camera; e temo non sia vicino il momento in cui potrà esser discussa.

Come la Camera sa, fu ordinata un'inchiesta, la quale venne affidata a tre pubblici funzionari. La Commissione ancora non ha terminato i suoi lavori. Noi delle condizioni del Comune di Roma non conosciamo se non quel poco che fu ventilato nel Consiglio comunale. Del resto, la questione, quando verrà alla Camera, non sarà sol-

tanto questione di attribuzioni, ma sarà anzitutto e specialmente questione di spesa. E la questione della spesa non può farsi, ripeto, immediatamente, appunto perchè la Commissione d'inchiesta ancora non ha terminato i suoi lavori.

La Camera ricorda il mio discorso del 1881 e quali siano le mie idee intorno ai doveri del Governo verso la Capitale del regno. Quindi non potrà dubitare delle mie buone intenzioni e della mia volontà affinchè il problema della Capitale possa convenientemente essere risoluto. Nulladimeno, aspetti l'onorevole Torraca che venga per ciò il giorno opportuno. Per ora lasci che l'articolo proposto dell'onorevole Cuccia sia approvato.

Questa fusione delle guardie municipali con le guardie di città, nella Capitale del regno, non potrà che risultare a beneficio dei pubblici servizi.

Del resto, avete sentito anche ieri l'onorevole Luigi Ferrari, il quale voleva fare, a tale scopo, una proposta speciale.

Quindi, anche da questo lato (*Accennando a sinistra*), mi pare che la proposta Cuccia possa essere accettata.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Potrebbe solamente l'onorevole Torraca levarci il beneficio del suo voto; ma io lo prego di accettare la proposta, e di ritirare la sospensiva.

Torraca. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. È una nuova *diminutio capitis* che si chiede!

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'onorevole Ferrari l'aveva già chiesta!

Imbriani. Si comprende come sia venuta innanzi questa proposta che dev'essere accettissima al Governo.

La Commissione, la quale non ha fatto che appoggiare tutte le disposizioni che potevano nuocere alle libertà municipali, com'era naturale, ha appoggiato anche questa.

Ma quando si vuole, con un inciso, quasi di sorpresa, strappare alla Camera un voto che sancisce, nella Capitale dello Stato, una condizione di cose che riduce il Municipio ad uno stato di interdizione perpetua, io non credo che si possa accettare, me lo permettano, con tanta leggerezza una simile proposta.

Si tratta di un principio assoluto che dev'essere ponderato e studiato, e non può essere accettato con tanta facilità.

Noi abbiamo già colla legge comunale e pro-

vinciale soffocate tutte le manifestazioni municipali. Con la legge di pubblica sicurezza si è soffocata ogni manifestazione di libertà, ed io non so dove si andrà, procedendo in questo modo. Un Governo che si dice liberale, in nome della libertà, non fa che proporci leggi reazionarie, le quali fanno diventare i deputati tanti postulanti d'impieghi o di prefetture.

Presidente. Onorevole Imbriani, non dica che i deputati siano tanti postulanti, perchè nè io nè Lei lo siamo, e altrettanto può dirsi di tutti i nostri colleghi. (*ilarità*).

Imbriani. Ha perfettamente ragione in questo, onorevole presidente, nè lei, nè io lo siamo e neppure parecchi altri, ma io non ho inteso parlare se non in termini generali quando dico ridurre i deputati a tanti postulanti d'impieghi.

Del resto, onorevole presidente, se i prescelti sono pochi, i richiedenti sono molti. (*ilarità — Rumori*) Questo certamente è uno stato di abbassamento a cui si riduce il più nobile ufficio di cittadino. A diversi sono delle prefetture, ad uno è una missione in Egitto, ad un altro un provveditorato di studi, ad un altro un magazzino di tabacchi, ad un altro non so che cosa!

Non so a che siamo ridotti; ma il fatto è che la rappresentanza nazionale vi scapita. E il paese dice: che cosa fanno i deputati? Si occupano dell'Italia, oppure guardano solamente i loro meschinissimi interessi? Questo è il vero stato di cose.

Altra legge retrograda è quella dei Ministeri, la quale tange anche il diritto di sorvegliare i bilanci. Insomma è un sistema alla Walpoole: ed io non credo che la Camera possa permettere che si proceda così. Si tratta, con la proposta dell'onorevole Cuccia, di una questione seriissima, di una *diminutio capitis* alla rappresentanza municipale della Capitale del regno. Io capisco che c'era un senso recondito nelle parole dette dal mio amico Ferrari ieri. Io non partecipo alle sue idee in ciò, ma c'era un senso recondito, unicamente perchè Roma si trova nella condizione speciale di avere il Vaticano.

Ma ciò che ha a fare? Non può il Municipio disporre delle cose sue? Non può provvedervi senza che perciò la sicurezza pubblica sia, con mille altri mezzi, posta nelle mani del Governo? Deve essere questo un campo aperto a tutte le libertà, a tutte le opinioni, a tutte le discussioni. Se queste saranno cattive, andranno al vento colla tempesta, se sono buone, avrà sempre una più larga esplicazione la libertà, senza restrizioni, e senza pregiudizi, applicata a tutti.

Così la penso, e spero che la Camera, in questa

seria deliberazione, non seguirà impulsi inconsiderati.)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torraca.

Torraca. La mia opinione era manifesta prima che l'onorevole Ferrari esprimesse la sua, favorevole a quest'ordinamento per la Capitale del regno. La Camera mi permetterà di ricordare che io ciò aveva espresso nella mia relazione contraria alle proposte dell'onorevole presidente del Consiglio. L'osservazione fatta testè era diretta all'onorevole Cuccia.

La sua è fuori dubbio una proposta grave, direi quasi odiosa, che ha bisogno di essere giustificata, e soltanto il potere esecutivo può giustificarla. Ora, quando il potere esecutivo non aveva domandato quella facoltà alla Camera, a me pareva non opportuno che fosse offerta da un deputato.

Ma poi, o signori, è una facoltà superflua. Se c'è qualche motivo d'ordine pubblico, o politico, per istituire un ordinamento eccezionale a Roma, tal facoltà è contenuta già nella legge secondo la quale il ministro dell'interno, per mezzo d'un decreto, può sopprimere le guardie municipali anche a Roma, ovvero può accordarsi col Municipio. Egli avendo le sue ragioni, ragioni d'ordine pubblico o politico è lo stesso; per questa legge ne avrà il diritto.

Ad ogni modo, detto ciò, faccia la Camera quello che crede.

Presidente. L'onorevole Odescalchi ha facoltà di parlare.

Odescalchi. Io, in massima, avrei seguita la proposta sospensiva che il collega Torraca ha ritirato un momento fa, perchè sembravami essere alle porte della grande questione del Municipio di Roma. Però su questa particolare questione, di cui è parola, non mi fermo a lungo, perchè sembrami un accessorio. Si è voluto sublimarla alle alte sfere dei principii. Io, con occhio umile, la guardo e vedo che dove può migliorarsi il servizio, è nell'unificazione.

Ora, dovendosi unificare il servizio, sembrami naturale che esso passi in mano del Governo. Perciò non ho nessuna difficoltà di votare l'articolo tale e quale è stato presentato; anche perchè, riguardo al Municipio di Roma, siamo in una china fatale, sulla quale, è inutile farsi illusione.

Il Municipio di Roma ha avuto uno speciale sussidio dallo Stato a differenza della maggior parte dei Comuni del regno; quindi deve attendersi fra non lungo tempo una speciale ingerenza del Governo. Questo prevedo.

Vorrei errare sulla vera situazione delle cose, ma vedo lo *fatalè andare* a cui dobbiamo prepararci; e forse non sarà un danno.

Ma una parola mi sia concessa di rivolgere al presidente del Consiglio, il quale, respingendo la sospensiva, ha detto che la grande questione del Municipio di Roma era forse lontana.

Crispi, presidente del Consiglio. No!

Odescalchi. Io invece pregherei di affrettarla, perchè le soluzioni rapide risolvono meglio i mali; pensarci e discutere molto sopra fa incurdelire la piaga. Ora del Municipio di Roma sappiamo poco, solo quello che ci hanno manifestato le discussioni in Campidoglio. Ma il presidente del Consiglio ricorda la piaga finanziaria che in codeste discussioni si è dimostrata al paese. Ora io temo che, quando la Commissione di inchiesta pubblicherà la sua relazione, poco di più dirà di quello che ha detto l'onorevole Ruspoli assessore per le finanze.

Lo stato delle finanze municipali, aggiunto ad una crisi economica sorta nella Capitale, la quale crisi è dipendente dalla crisi generale della ricchezza pubblica in Italia forma un argomento gravissimo sul quale richiamo, e sono certo di essere esaudito, la vostra maggiore sollecitudine e la maggior possibile prontezza nel porvi riparo.

L'interesse di Roma è talmente commisto a quello d'Italia che, rilevando le sorti economiche della Capitale, farete un bene alla nazione, perchè le due cose ormai non ne formano che una sola.

Ho creduto di richiamare la vostra attenzione sulla gravità della situazione di Roma perchè mi si è offerta l'occasione di parlarne. Non ho detto niente di nuovo, perchè quello che ho detto è abbastanza palese e conosciuto da tutti voi.

La questione delle guardie, forse sbaglio, è, secondo me, puramente accessoria, perciò la voterò tale quale è stata proposta. Ma ho profitato, ripeto, dell'occasione per sollecitare il Governo a risolvere sul serio la grande questione del Municipio di Roma; e più presto farete e meglio sarà pel bene di tutti.

Presidente. L'onorevole Piacentini ha facoltà di parlare.

Piacentini. Non seguirò l'onorevole Odescalchi nelle sue considerazioni sulle condizioni presenti del Comune di Roma, perchè a me sembra questo uscire dall'argomento e difatti egli stesso l'ha riconosciuto; mi limito a parlare dell'emendamento dell'onorevole Cuccia.

Ho domandato di parlare unicamente per dire che mi associo pienamente all'onorevole Torraca,

nel riconoscere che questa disposizione ha il doppio inconveniente di essere odiosa ed inutile.

È odiosa, perchè, come giustamente diceva l'onorevole Imbriani, si propone una *diminutio capitis* per la Capitale del regno; è inutile, perchè se, coll'articolo 21, come è stato detto, il Governo, tutte le volte che si presentino *gravi motivi di ordine pubblico* può sopprimere le guardie municipali ed affidare il servizio che disimpegnano alle guardie di città non vedo la ragione che persuada dargli facoltà che tornano poi allo stesso. Imperocchè o vi sono motivi di ordine pubblico, per sciogliere immediatamente le guardie municipali della città di Roma, ed il Governo ha le opportune facoltà per farlo; o questi motivi di ordine pubblico non sussistono, e allora assolutamente non vi è ragione di questa disposizione odiosa per la città di Roma.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Camporeale.

Di Camporeale. Una osservazione sola in risposta agli onorevoli Torraca e Piacentini. Essi ci hanno detto che quanto è stabilito nell'articolo presentato dall'onorevole Cuccia, non ha ragion d'essere: perchè l'articolo 21, quale fu votato dalla Camera, dà al Governo facoltà di sciogliere il Corpo delle guardie municipali e di affidare il servizio della polizia municipale alle così dette guardie di città. Però, e l'onorevole Torraca, e l'onorevole Piacentini si sono dimenticati che l'articolo 21, così come fu votato dalla Camera, dice: " In tal caso, la polizia municipale sarà provvisoriamente affidata alle guardie di città. " (*No! no! — Non c'è più!*)

Credevo che questo fosse il testo; non è, e non ho altro da dire.

Presidente. L'onorevole Cuccia ha facoltà di parlare.

Cuccia. Io, in verità, non ho l'obbligo di rispondere alla seconda parte del discorso dell'onorevole Imbriani, perchè non mi riguarda. Dirò semplicemente che dovrei ringraziare l'onorevole Imbriani di avere adoperato argomenti tali, in sostegno della sua opposizione, che viceversa appoggiano la mia proposta, e la raccomandano alla approvazione della Camera.

Imperocchè l'aver voluto l'onorevole Imbriani riattaccare la sua opposizione al concetto della legge, e parlare di *diminutio capitis* e di odiosità, significa, in altri termini, questo: esporre il convincimento contrario a tutto il sistema della legge. Questo è perfettamente logico; ed io non verrei a fare una proposta simile a chi non è favorevole

al disegno di legge ed ai principii che lo informano.

Ho detto e ripeto che questa proposta non è che esplicitamento, che affermazione concreta di un principio della legge medesima.

In quanto riguarda poi l'accusa di odiosità della misura proposta, pregherei l'onorevole Imbriani di voler leggere i discorsi del nostro collega Ferrari, la relazione del nostro collega Torraca, e vedrà dimostrato con parola più eloquente e con argomenti più validi di quelli che potrei improvvisare io, come nella Capitale del regno vi sono mille speciali motivi che impongono un trattamento non mai odioso, ma più conforme all'importanza del luogo.

Certamente in tutte le Capitali d'Europa questo si osserva. Dipenderà, mi direte, da diverse leggi amministrative; ma un fatto certo è che la polizia in tutte le sue esplicazioni è affidata ad un'unica forza, e certamente con risultati assai migliori che non possa offrirci Roma, nello stato attuale.

È appunto perchè si desidera, da me come da tutti, questo buon risultato anche per la Capitale d'Italia, che non deve essere inferiore, neppure sotto questo punto di vista alla altre Capitali, che io mi permettevo di suggerire quella aggiunta, e per dir meglio, quella più precisa esplicazione dell'attuale disegno di legge.

L'onorevole Torraca mi ha fatto un appunto che la proposta, perchè potrebbe avere un'apparenza grave, non doveva partire dal banco di un deputato.

Perdoni, onorevole Torraca, ma se noi deputati dovessimo ridurci al punto da far solo gli emendamenti grammaticali ovvero le proposte insignificanti, io francamente rinuncierei a questo ufficio.

Del resto, ora non trattasi nè di proposta grave, nè di concetto nuovo e ardito.

No! perchè il principio da cui immediatamente dipende è stato già consacrato dalle deliberazioni della Camera, che ha approvato i precedenti articoli del disegno di legge ministeriale.

No! perchè voi l'avete sostenuto abilmente nella vostra relazione.

Darò poi una risposta alle interruzioni che vennero fatte all'onorevole Di Camporeale, che sorgeva poco fa a sostegno della mia proposta.

È vero che la Camera ha escluso la parola *temporaneamente*; ma ricordiamo tutti la risposta data ieri dal presidente del Consiglio all'onorevole Chiaves e ad altri oppositori; quando motivi d'ordine pubblico reclameranno in qualche

Comune la soppressione delle guardie il Governo provvederà al servizio colle guardie di città.

Ma, diceva il presidente del Consiglio, provvederà sino a quando il bisogno lo reclamerà.

Dunque la parola di *temporaneità* venne bensì esclusa dall'articolo, ma il concetto è nell'articolo stesso.

Quindi si è fatto male, secondo il mio giudizio, a interrompere l'onorevole Di Camporeale facendo credere quello che realmente non è.

Ora, o signori, la proposta del Governo oggi approvata quale scopo ha? Quello di fare in tutti altri Comuni che non siano Roma degli esperimenti temporanei salvo a preparar poi con questa esperienza una legge definitiva e generale per tutti i Comuni. Ma intanto la questione della Capitale del regno è una questione che per l'indole sua s'impone.

Certamente non si intende con ciò risolvere il grande e complesso problema dei provvedimenti necessari per Roma, problema finanziario, edilizio, politico e morale; ma in occasione di questa legge sarebbe stata una grave trascuranza il non armare il Governo della facoltà di poter attuare il principio dell'unità della forza che tutti riconosciamo giusto e di preferenza applicabile nella Capitale del regno.

Quindi non trattasi qui d'imporre ora per ora, una misura che potrebbe fare, non so, diverso effetto secondo le prevenzioni di ognuno, niente affatto; ma si tratta semplicemente di dire che, dopo che la legge sarà pubblicata e quando il Governo crederà necessario, possa raddrizzare e migliorare questa parte del pubblico servizio nella città eterna, a cui tutti ci gloriamo di appartenere come italiani, ed ove si accentra la massima importanza della vita politica della nazione. Nè vale il giudizio dell'onorevole Torraca: che il Governo possa sempre farlo con l'articolo approvato, mettendo avanti magari un pretesto di ordine pubblico. Ma no; noi non dobbiamo permettere che sia fatto per vie indirette quello che si può raggiungere per la via diretta e senza andare alla caccia di pretesti.

Il Governo deve studiare e prevedere, e quando dal suo studio e dalle sue previsioni sorgesse la necessità od anche la sola utilità di introdurre questa piccola trasformazione nei servizi pubblici della Capitale deve poter servirsi della facoltà che direttamente il Parlamento gli conferisce. Il Governo poi si servirà, o no, di questa facoltà secondo il bisogno, ma, a parer mio, deve averla. In conclusione adunque, io ripeto, la mia proposta non è che la esplicazione della legge: chi vuole

la legge non dovrebbe ricusare la sua approvazione alla mia proposta aggiuntiva. Chi è contrario invece al disegno di legge, come l'onorevole Imbriani, credo che sia perfettamente logico nel respingerla.

Garibaldi Menotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Garibaldi Menotti. Al caso del collega Cuccia è applicabile il proverbio che non bisogna essere più realisti del Re. Avrei potuto capire che venisse dal presidente del Consiglio ministro dell'interno quella proposta forse per considerazioni sue, ed anche per considerazioni finanziarie, perchè naturalmente, come diceva il collega Odescalchi, la condizione finanziaria di Roma è molto grave, e la polizia municipale di Roma costa forse alla popolazione di Roma molto più di quello che costi in altre città. Non so se il Governo, dovendo avere una polizia molto più estesa, non sarà obbligato di fare anche i servizi municipali della città di Roma; ma mi pare assai curioso che l'onorevole Cuccia venga, con un ragionamento tutto suo, ad usurpare i poteri del Governo e proporre un articolo di legge, che dico francamente è un insulto alla Capitale d'Italia, ed un insulto alla sua rappresentanza.

Voci. No! no!

Presidente. Onorevole Menotti Garibaldi, l'onorevole Cuccia non ha avuto in pensiero di fare un insulto.

Voci. No! no!

Presidente. Non interrompano.

Garibaldi Menotti. Ho detto già che se questa proposta l'avesse presentata il ministro dell'interno non mi sarebbe parsa strana, ma è molto strano che altri venga a fare una proposta odiosa a danno della dignità di Roma.

Il collega Odescalchi ha parlato di un grande sussidio che lo Stato avrebbe dato a Roma; ma mi permetta di dirgli che una parola molto più autorevole della mia, quella dell'onorevole Baccelli Guido, e quella dell'onorevole Baccarini ha spiegato che quel sussidio si è trasformato in un vero onere per Roma, ma che sussidio reale Roma non ne ha avuto.

Questo solo dico per togliere la cattiva impressione che potevano aver destato nei miei colleghi della Camera quelle parole, ma sono d'accordo con l'onorevole Odescalchi nel ritenere che bisogna che il Parlamento si occupi della questione di Roma, perchè le cose finanziarie di Roma non possono andare avanti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Coccapieller.

Imbriani. L'avevo chiesta prima io.

Presidente. Scusi, non l'avevo udito; ma poichè l'Ufficio di Presidenza ha accertato che Ella la aveva chiesta prima, ha facoltà di parlare.

Imbriani. Dirò pochissime parole perchè non intendo gonfiare la questione. Di gonfiare le questioni lascio la prerogativa al Governo. (*ilarità*). Ieri si è potuta gonfiare una piccolissima questione e farne un *ballon d'essai*... sicuro, un pallone di saggio. (*Si ride*). Io comprendo che il Governo voglia accentrare tutto, perchè si vede che il suo sistema di politica è questo. Ma a questo modo noi finiremo per avere una specie di Governo personale, il quale può essere oggi blando, domani dispotico; ed è appunto per ciò che lo combattiamo in nome della libertà; appunto perciò cerchiamo di strappare quanto più possiamo alle male leggi, e ricondurle sul sentiero buono.

Una volta, in un Comizio, nel quale ho applaudito ancor io (non era neppur deputato perchè la Camera era sciolta) ho applaudito Francesco Crispi, ricordo che egli sdegnosamente rispose ad alcuni che interrompevano e dicevano "è questione di portafogli", no, non ne voglio portafogli! „ È vero che ora ne tiene tre. Non ne voleva uno, ma ne tiene tre! (*Si ride*). Se continuiamo con questo sistema ne terrà 9, quelli di tutti i colleghi, 11 o 12 quanti sono, perchè alla fine non si conteranno più, a forza di creare Ministeri e sotto-segretari di Stato, iniziando così un nuovo sistema di corruzione.

Ringrazio il deputato Cuccia, e desidero di meritargli sempre l'elogio che mi ha fatto di essere logico. "Tu non credevi che io loico fossi! „ Io spero sempre di rimanere loico e laico. (*ilarità*) Sì, tutta la legge si ispira ad un certo spirito, perciò che riguarda le guardie di città, di far rientrare dalla porticina un'altra legge scacciata dal Parlamento dalla grande porta. Ma allora io dico al deputato Cuccia che sia logico anche lui. C'è o non c'è il mezzo nella legge perchè il ministro l'applichi secondo che egli diceva. Ma se c'è, è proprio inutile questo emendamento non solo, ma è odioso veramente il fare qualchecosa di eccezionale in senso restrittivo per la Capitale dello Stato, per Roma. Io riguardo Roma per le sue grandi memorie nelle quali si accentra il pensiero latino, come italiana in tutto e per tutto. Ma come principio, riguardo Roma come ogni altro Municipio d'Italia. Ecco il fatto. Se voi vi siete posti in testa di cancellare fin le vestigia del Senato e del popolo, cancellate, strappate anche S. P. Q. R., strappate tutto. Ma se volete rimanere nella logica, come dicevate d'esservi, non credo dobbiate

insistere tanto sopra una cosa che sarà piccina, in sè, ma che però ha un'importanza morale grandissima e che produrrebbe una triste impressione; ed avrebbe una forte eco in tutto il paese.

Cuccia. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cuccia. Io protesto con tutta l'anima contro l'intenzione che mi si è attribuita di voler fare ingiuria e di volere provocare una misura odiosa all'Amministrazione comunale di Roma. Mai questo pensiero traversò l'anticamera del mio cervello. (*Si ride*).

Io invece logicamente credendo che la legge in questo miri ad unificare le forze e che l'unificazione delle forze sia garanzia di maggiore vigilanza e di maggior sicurezza diceva, se il principio, a cui questa legge si informa, è giusto, è necessario, che meraviglia a titolo di onore ed a titolo di esempio ne cominci l'applicazione dalla Capitale del regno? Delle buone istituzioni civili l'Italia, o signori, avrà sempre come specchio Roma. Qualunque miglioramento o progresso possa essere introdotto nella Capitale sarà più facilmente eseguito negli altri Comuni del regno.

Mi sarò potuto ingannare nel credere che questo fosse a scopo di onore a scopo di maggiore interessamento verso la Capitale, ma, se mi sono ingannato in questo, si ingannano tutti coloro, i quali hanno approvato il principio, su cui posa la legge, i quali l'hanno difesa, i quali l'hanno votata fino all'articolo 21.

Coloro, che l'hanno difesa e votata, l'hanno certo fatto con la coscienza di fare cosa utile nell'interesse della sicurezza e della regolarità dei pubblici servizi.

Ebbene, se la Camera con l'articolo che ha or ora approvato, ha detto al Governo fate esperimento in quei Comuni, dove si verificheranno motivi di ordine pubblico e sopprimete e sostituite; l'ha detto appunto perchè la Camera vuole che questo esperimento si faccia in altri Comuni in ragione del bisogno.

A Roma la condizione è diversa, il bisogno è a tutti manifesto, le esigenze speciali della città sono permanenti; si applichi dunque a Roma la nuova legge quando il Governo lo creda opportuno e questa applicazione sarà di esempio e di eccitamento agli altri Comuni del regno.

Dopo essermi scagionato di questa immeritata accusa, che mi si era fatta, di aver voluto essere più realista del Re, non mi resta che fare avvertire al collega Menotti Garibaldi, che io non usurpai nulla.

Io ho usato del diritto mio di deputato, come ne usa egli dal suo banco, facendo delle proposte nell'interesse del paese, che credo utili ed opportune, e se non mi limitai a fare proposta, che riguardasse il mio collegio, non merito, onorevole Garibaldi, di essere tacciato di usurpatore di attribuzioni. In vece è un'abitudine (che io credo non lodevole) che i deputati s'interessino solo delle questioni, che riguardano il proprio collegio, e di rado e incidentalmente di quelle che riguardano localmente altre circoscrizioni elettorali.

Lo Statuto ci chiama qui per rappresentare gl'interessi nazionali, non quelli d'un campanile qualsiasi che si trovi all'una o all'altra estremità di Italia. La Capitale del resto è paese che appartiene a tutti, appartiene alla nazione, e se io m'interesso di un miglioramento nella Capitale, non me ne interesso per mettere Roma in condizione inferiore di Palermo.

Niente affatto; me ne occupo perchè la mia Palermo e così le altre città d'Italia apprenda da Roma i buoni ed imitabili atti di una riforma amministrativa; che secondo il mio giudizio non diminuisce ma fortifica l'azione amministrativa dei Comuni.

Presidente. Ella ha pienamente ragione, onorevole Cuccia, Ella si è valso di un diritto che le è assicurato dallo Statuto.

Odescalchi. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Coccapieller.

Coccapieller. Permetta, permetta, onorevole Odescalchi, Ella ha già parlato. (*Si ride*).

Mi rincresce che si sia sollevata questa questione su quel benedetto articolo dell'onorevole Cuccia. Ma francamente non volendo andare a lungo per il tardo svolgimento delle interpellanze, colgo la palla al balzo (*Ilarità*) per dire, me lo permetta, l'onorevole Menotti, che non conoscendo egli Roma che da quando v'è entrato nel 1870 non sa certi fattarelli ch'esistono da lunga data. Principiare dalle guardie di città a porre ripari ai gravi inconvenienti che si lamentano in Roma, per me è quasi nulla; ad ogni modo sarà però qualche cosa perchè si comincerà a scoprire quello ch'esiste da molto tempo, cioè un *potere occulto* che fin dal 1870 si è insediato nel Campidoglio; ed è formato da quegli uomini stessi che avevano venduto Roma a Napoleone III.

Ed oggi mi rincresce che per non conoscere questi uomini gli onorevoli Menotti e Baccarini li abbiano riportati, *tranne qualche eccezione*, bene inteso; ed un uomo che fra altre cose sfrattato da Roma, aveva dovuto andar mendicando per

l'Italia un seggio da deputato, mediante l'appoggio cardinalizio, oggi siede un'altra volta in Campidoglio.

Presidente. Senta, onorevole Coccapieller, venga alla questione.

Coccapieller. Una volta che si è permesso ad altri di divagare si permetta anche a me di parlare francamente. E sono certo che l'onorevole Menotti per il primo e l'onorevole Baccarini per il secondo, che si assunsero un mandato (e noi sappiamo come sono state fatte le elezioni amministrative in Roma, da digerirsi *uso pillola*...

Presidente. Ma senta, onorevole Coccapieller, non è questa la questione che si discute.

Coccapieller. Sì, la questione è questa. Perché io desidero molto di più che le guardie di città.

Presidente. Intanto si accontenti delle guardie di città. (*Si ride*).

Coccapieller. Io desidero che a migliorare le condizioni di Roma il Governo provveda, e vi provveda seriamente. E la prefettura del Tevere è la più indicata per porre termine ad uno stato di cose che non può andare avanti. Tutti i romani sono malcontenti, principiando dai negozianti.

In quale stato di miseria si trovi Roma già ve lo ha detto l'onorevole Odescalchi; parole che approvo.

Qui vi è un partito che tende sempre a minare le istituzioni e a mandare in aria quanto si fa dal Governo e dalla Camera.

Signori miei, volete mantenerlo questo potere occulto?

Mi rincresce di non vedere al suo banco l'onorevole Finali. Quando egli dette le dimissioni da consigliere comunale e che insistettero per farglielo ritirare, fui io che gli scrissi:

“ Onorevole Finali, giacchè ha questa buona idea per il capo, veda di non ritirarla. ”

E così vorrei che avessero fatto i Doda, e così tutti gli altri, e l'onorevole Menotti Garibaldi, e l'onorevole Baccarini, e il defunto Cairoli, pover'anima nobile, che non furono chiamati in Campidoglio altro che per far passare sempre la lista di contrabbando di un partito *avverso* al Governo, sia che lo presieda Depretis, Crispi o Imbriani. (*Ilarità*). Si sono finti liberali, radicali e monarchici, ma non lo sono; e chi lo crede mentisce a sè stesso e tradisce Governo e dinastia. Lo dico francamente. Qui nessuno mi potrà dire: Voi parlate doppiamente. Sono troppo franco e leale, e lo sanno tutti. Finiamola una buona volta! Abbia il Governo, finalmente, il coraggio di dare una bella spazzata per metter tutti sulla

strada vera. Io credo che sarebbe molto necessario!

Presidente. Ma venga alla questione!

Coccapieller. Ci vengo.

Accetto quello che ha proposto l'onorevole Cuccia, se non altro per cominciare. Ma poi appresso, e senza indugio, bisogna che l'onorevole Crispi ci pensi, perchè mantenere uno stato di cose, come quello che vi è ora non è possibile.

E qui prego l'onorevole Imbriani di credere che io sono liberale quanto lui, niente più, niente meno; e fino dal 1849 ero al mio posto e fu in quell'epoca che scavalcai il fratello del generale Oudinot a Tor di Quinto, mentre era alla testa dei suoi *chasseurs d'Afrique*, ed io coi soli miei 37 dragoni! (*Ilarità*).

Dunque non facciamo questioni di liberalismo!

A Roma vi è un partito che, per il passato, tenne a bada Vittorio Emanuele e che gli contrastava Roma a qualunque costo. Il 1867 ve lo ha dimostrato, quando il defunto imperatore, *bravissima persona*, quale era (*Ilarità*), fece partire da Tolono la squadra navale che sbarcò a Civitavecchia, e ci regalò *Mentana*!...

A Roma ci vuole una mano di acciaio, benefica ad un tempo, che mantenga la libertà, ma che metta fine ad uno stato di cose, che nè i Menotti, nè i Baccarini, nè i Doda, nè nessun altro di quei patrioti che furono e sono lassù, poterono, nè potranno mai cambiare.

Perchè io vi dichiaro francamente che ci vuole anche un poco di logica. È passato forse coi 48 voti l'emendamento che hanno proposto, onorevole Imbriani? No. E perchè non è passato? Perchè vi è la maggioranza! (*Si ride*). Ma della minoranza adunque a quella gente che sta lassù, che cosa importa? Che cosa importa loro che ci siano Menotti, Doda, Baccarini, 10 o 15 liberali, se il Consiglio è composto di loro, che hanno sempre le mani in pasta e dirigono tutto? Per l'onore di Menotti, figlio di Garibaldi, per l'onore di Baccarini e degli altri che vi sono, io li prego di ritirarsi e di lasciare che ci metta le mani l'onorevole Crispi, con un colpo di falchetto, e mandi via tutta questa *mascherata* che, dico francamente, si è prolungata anche troppo — E SONO 19 ANNI!

L'onorevole Crispi, oramai, da quando sta al potere — e credo di avere contribuito un pochetto anch'io per farvelo salire, (*Si ride*) perchè so che cosa feci sulla piazza di Montecitorio, quando i carabinieri non valsero a sostenere il Depretis — dovrebbe rendere anche a me un pochino, non saprei, di riconoscenza, ascoltando

la voce di un patriota di cuore, e mandando a carte quarantanove un partito che governa contro il Governo e contro le istituzioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giordano Ernesto.

Giordano Ernesto. Non voglio naturalmente, perchè credo di non averne il diritto, portare la questione sul terreno in cui l'ha portata l'onorevole precipitante.

Voglio solamente rivolgere alcune osservazioni all'onorevole Cuccia, le quali, secondo me, serviranno a dimostrargli che l'articolo aggiuntivo che egli propone, deve respingersi tanto nella sostanza quanto nella forma.

È verissimo che con la legge attuale vogliamo proporre l'unificazione della forza pubblica. Ma è altrettanto vero che in forza dell'articolo 21 già votato abbiamo voluto lasciare sussistere la possibilità nei Municipi di avere delle guardie municipali. Ora se per tutti i Municipi del regno è possibile avere delle guardie municipali, mi pare molto dubbio negare questa facoltà al Municipio della Capitale. Non può dunque accettarsi nella sua sostanza questo articolo.

E mi pare altrettanto condannabile nella sua forma. Come è scritto, l'articolo dell'onorevole Cuccia, suona così: "È fatta facoltà al Governo di affidare alle guardie di città il servizio della polizia municipale nella Capitale del regno." Ora questa facoltà trova una contraddizione evidente nel diritto che il Municipio di Roma ha per l'articolo 21 di tenere le sue guardie municipali. Avremmo dunque due articoli, in uno dei quali abbiamo concesso il diritto ai Municipi, e quindi anche a quello di Roma, di tenere le guardie municipali, e nell'altro è data facoltà al Governo di togliere questo diritto, di abolire cioè le guardie municipali di Roma.

Potrà quindi trovarsi il Governo in questa situazione, di fare un decreto col quale concentri nelle guardie di città di Roma i servizi municipali della medesima, mentre il Municipio di Roma potrà persistere a tenere le sue guardie municipali in forza dei diritti che gli concede l'articolo 21 della legge che discutiamo.

Mi pare quindi che tenendo conto di tutte queste considerazioni, di queste contraddizioni, di queste confusioni, l'onorevole collega Cuccia dovrebbe dubitare assai dell'utilità del suo articolo, o almeno, il Governo dovrebbe dubitare assai della convenienza di accettarlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grimaldi.

Grimaldi. Mi consenta la Camera una parola

molto calma, molto tranquilla, a proposito dell'emendamento dell'onorevole Cuccia.

L'onorevole Menotti Garibaldi, in di cui nome mi permetto anch'io di parlare, intese certamente di non negare la facoltà in ciascun deputato di presentare emendamenti alla legge, di qualunque genere essi fossero.

Intese di sorprendersi semplicemente, come mi sorprende anch'io, che gli emendamenti presentati tendono a dare al Governo maggiori facoltà di quelle che chiede.

L'articolo proposto dall'onorevole Cuccia, certo con quegli intendimenti che ha detto, e dei quali menomamente non dubito, suona un'autorizzazione al Governo, non domandata, in un argomento che riflette la Capitale del regno. È dunque un aumento di facoltà che il Governo non aveva chiesto, che la Commissione non aveva esaminato.

Io ho votato l'articolo 21 come fu proposto, o concordato tra il Governo e la Commissione.

Io ho votato contro l'emendamento che indicava una temporaneità, che già, a mio modo di vedere, era espressa nel contesto dell'articolo; ma al di là di questo non mi sentirei la forza di andare, e non me ne sento la forza per una semplicissima considerazione che sommetto all'onorevole presidente del Consiglio.

Perchè l'onorevole presidente del Consiglio non propose egli l'autorizzazione che ora vorrebbe concedergli l'onorevole Cuccia? Egli aveva nella sua formula fatta una proposta per tutti i Comuni del regno; e questa proposta ora io non discuto, perchè non viene alla votazione della Camera.

Posteriormente tra lui e la Commissione, che con diligenza ha esaminato il problema, si venne ad un accordo, e ne nacque la nuova dizione dell'articolo 21, che è stato dalla Camera approvato.

Se il Governo e la Commissione avessero sentito il bisogno assoluto, indeclinabile, giustificato, di fare una disposizione eccezionale per la Capitale del regno, certo non gli avrebbe fatto difetto il coraggio di proporla.

Oggi viene avanti la proposta dell'onorevole Cuccia, la quale, per un determinato scopo soltanto, tenderebbe a creare un'eccezione per la Capitale.

Io presumo d'intendere le alte considerazioni per le quali l'onorevole presidente del Consiglio, colla nuova formola dell'articolo 21, non ha proposto egli la disposizione contenuta nell'arti-

colo 21 bis, che ci viene suggerito dall'onorevole collega Cuccia.

Forse nell'elevata mente dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale più volte ha toccato il problema di Roma, questo si è affacciato così complesso in tutte le sue parti che non ha voluto fermarsi sulla più umile (consentitemi la espressione) che è quella delle guardie municipali. Se la proposta dell'onorevole Cuccia implicasse la soluzione di un concetto amministrativo e politico per Roma, non ostante l'eccezionalità della cosa, l'ammetterei, ma poichè essa nulla immuta nulla migliora nell'Amministrazione comunale di Roma e si ferma al solo argomento delle guardie suddette, consentitemi che io risponda a lui una celebre frase storica.

O più acqua o meno ponte. Ma l'articolo non ha acqua abbastanza per richiedere il ponte, e ritenuta l'acqua bastante, occorre ben altro ponte per evitarne il pericolo.

Sotto questa unica considerazione, pertanto, che si tocca la Capitale del regno nella parte più meschina senza nulla fare di serio, io mi permetterò di pregare l'onorevole presidente del Consiglio di voler consentire in questo concetto, che credo accolto da molti colloghi. Se si tratta di modificare l'Amministrazione del Comune di Roma e di migliorarla, di darle un altro organamento, perchè il Comune di Roma è contemporaneamente comune come ogni altro e sede della Capitale, lo faccia pure, ma lo faccia con linee grandi, colle linee che il mondo tutto intenderebbe ed una parte di esso vi plaudirebbe certamente. Ma farlo per le sole guardie municipali importa la certezza di non far nulla, ed il rischio di far ritenere, ciò che non è certamente nella mente dell'onorevole Cuccia, una disposizione odiosa e restrittiva per la Capitale del regno, per la quale non mi pare ci siano giustificazioni bastanti. È sotto questo aspetto, adunque, che pregherei l'onorevole presidente del Consiglio di portare qui, se e quando crede, la questione di Roma sotto tutti i rapporti, nel suo complesso, perchè la Camera sarà ben lieta di discuterla e di esaminarla, senza fermarsi alle guardie di città, troppo piccola cosa per ciò che riguarda la Capitale del regno. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Odescalchi ha facoltà di parlare.

Odescalchi. Io volevo rettificare una espressione che mi è sfuggita e che fu rilevata dall'onorevole Garibaldi. Convengo con lui che al sussidio sono stati aggiunti tanti oneri che è sparito il sussidio. Invece di sussidio metta concorso o un'altra pa-

rola equivalente e così saremo pienamente d'accordo.

Presidente. L'onorevole Siacci ha facoltà di parlare.

Siacci. Non c'è veramente l'obbligo, ma è conveniente che anch'io, come deputato di Roma, dica una parola su quest'argomento. Farò una pura dichiarazione. Ho votato in favore dell'emendamento proposto dall'onorevole Brunialti e per conseguenza ho votato contro l'articolo ministeriale, per le ragioni esposte dagli oratori che hanno parlato ieri in favore di quell'emendamento e che è inutile che io ora ripeta. L'articolo proposto dall'onorevole Cuccia è un inasprimento di quello ministeriale, è un articolo, checchè ne dica l'onorevole Cuccia, che ha tutta l'apparenza di una misura odiosa per la Capitale.

Forse per la Capitale può convenire un regime speciale, ma la proposta dell'onorevole Cuccia pecca tanto per la forma quanto per la sostanza, e manca anche di opportunità. Per conseguenza darò ad essa voto contrario.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Comincio col rispondere all'onorevole Odescalchi.

La questione della Capitale è una delle più importanti che travagliano l'animo mio. Certamente, essa non può risolversi improvvisamente; non dobbiamo dimenticare come si rannodi ai più gravi interessi del paese.

Ricordai il mio contegno del 1881; quindi, le mie idee sono conosciute, e tutti sanno quanto io tenga alla dignità di Roma, e come io abbia, più volte, esplicito quel che si deve ad una grande Capitale. Se Roma fu grande nel suo passato, noi, facendola Capitale d'Italia, abbiamo assunto impegno di non metterla in condizione inferiore a quella di un tempo; di creare una terza Roma, quale tutti desideriamo, quale tutti vogliamo.

Dissi che un'inchiesta fu ordinata sull'Amministrazione della Capitale, e che questa inchiesta non tarderà ad essere compiuta. Fra giorni, forse, la Commissione che ha avuto quell'incarico presenterà la sua relazione. Ma non basta, signori; bisogna anche che io conosca completamente quale sia il pensiero del Municipio romano; e, per ora, lo ignoro.

Due questioni sono in causa: il rinnovamento della Capitale; l'amministrazione del Comune.

L'amministrazione del Comune non può che pensare su coloro i quali abitano in Roma; è impos-

sibile chiedere che, per le spese locali, gli altri contribuenti d'Italia concorrano.

Veniamo al rinnovamento della Capitale.

Lo capisco, signori; la Capitale è qualche cosa di eccezionale, di diverso da tutti gli altri Comuni. La Capitale è la testa della nazione; essa appartiene alla nazione; e, per questo, è la nazione che deve occuparsene e che deve rinnovarla. Ma tutto questo, come dissi un momento fa, non puossi risolvere improvvisamente; qualche studio è necessario.

Non creda però l'onorevole Odescalchi che, parlando di studii, io intenda frapporre indugi.

È mio desiderio, è mio dovere, è interesse della Capitale e dell'Italia, che il problema sia risoluto al più presto possibile.

Ma tra il fare con celerità e il fare con precipitazione, v'è differenza.

Dunque, sia sicuro che io non tarderò ad adempiere il mio dovere. E appena gli studi saranno tali che io possa venire alla Camera a presentare un progetto che la Camera riconosca utile e che sia legittimato da documenti e da fatti che provino il bisogno di una legge speciale, sarà fatto.

E spero che questo basti a rasserenare l'animo dell'amico e collega.

Ma torniamo all'argomento delle guardie.

Si abusa troppo, o signori, della parola *autonomia*; e spesso si invoca là dove di questa autonomia non è il caso di occuparsi.

A Londra, la metropoli, è il Governo che tiene la polizia... (*Oh! — Rumori a sinistra*).

... Non c'è da dire; studiate meglio; e quando non volete studiare, peggio per voi! (*Si ride*).

A Londra, esclusa la *city*, che è un nocciolo di appena mezzo milione, la polizia è fatta dal Governo; e quando dico polizia, parlo di tutta la polizia giudiziaria, amministrativa, municipale.

Le guardie dipendono da ispettori, e dal direttore generale di polizia, nominati dal Governo.

Nessuno mai ha creduto di offendere l'autonomia della grande città, giusto perchè la polizia è tenuta dal Governo, e le guardie sono del Governo.

Si disse che il Governo non aveva chiesto l'articolo che fu proposto dall'onorevole deputato Cuccia: non aveva chiesto questo articolo, perchè aveva chiesto qualche cosa di più.

In una delle tornate della Camera spiegai quali siano le necessità della unificazione della forza di polizia. Se poi cedetti con l'emendamento all'articolo 21 che avete testè votato, fu per vedere se vi erano altri esperimenti da fare. Non per questo rinunciai al mio pensiero: non so quello che sarà il domani, l'avvenire non si chiude, ma nessuno

mi toglierà di mente che l'avvenire sia per la unità della forza.

È curioso, o signori, che abbiamo sempre le idee false della antica rivoluzione francese, soprattutto quella di volere il dualismo là dove è necessaria l'unità.

I francesi crearono la guardia nazionale di fronte all'esercito, dicevano essi, perchè la guardia nazionale soltanto poteva difendere la libertà. Il mondo moderno ha abolite le guardie nazionali!

Imbriani. Era nello Statuto!

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ha vinto un altro concetto, che tutti i democratici e liberali dovrebbero accettare, quello della nazione armata: tutti soldati i cittadini, senza esclusione; il dualismo porta l'attrito, il dualismo è causa di guerre e di dissidii civili; l'unità invece è la pace, è la concordia, è l'amore, è tutto ciò che può innalzare una grande nazione. (*Bravo!*)

Orbene, in questa misera questione delle guardie di città, ho sentito svolgere teorie le quali sono opposte ai grandi principii che hanno trionfato nei tempi nostri.

Perchè la Capitale e non gli altri Comuni?

Per me, vi dico sinceramente che, avendo ammesso il principio che la Capitale appartiene allo Stato, non troverei nulla di strano, anzi troverei molto conveniente di cominciare ad applicare nella Capitale l'unità in questa parte del servizio pubblico; nulladimeno, ove l'amico deputato Cuccia lo creda, non sarò contrario a rimandare la questione a tempo migliore. Avverto però che, se egli mantiene la proposta, voterò per essa, perchè la credo utile e necessaria.

E vedete, o signori, che l'argomento è tutto diverso da quello trattato dall'articolo 21 che avete votato testè; non sarebbe conveniente equiparare la Capitale agli altri Comuni, e aspettare una ragione politica, motivi d'ordine pubblico, per toglierle le sue guardie municipali.

Come massima generale, obbediremmo, con la proposta Cuccia, a un principio di unificazione che non offende, e che quindi non è odioso; l'odioso sarebbe se si facesse per decreto reale, dietro esperimento che le guardie municipali qui non funzionano come dovrebbero.

Del resto, o signori, ci fu ieri l'onorevole Rubichi che fece un ritratto abbastanza singolare del modo come le guardie municipali agiscano; qui in Roma lo vedete tutti, e non ho bisogno di descriverlo io.

Spero, desidero, che gli onorevoli deputati i quali hanno preso la parola, e che, per ragioni

che comprendo, chiedono che le guardie municipali restino, od almeno che si rimandi questa questione a quando verrà la grande questione della Capitale, spero che vorranno lavorare per migliorarne il servizio.

Io non ricordo che l'8 febbraio 1889. Non dico altro. (*Commenti*).

Non entrerbò in altri argomenti, o signori. Si è fatta la critica delle nostre leggi; si sono dette cose che non mi toccano, perchè non toccano voi, la cui onorabilità e moralità non può esser messa in discussione.

Lasciamo dunque temi che sarebbero veramente odiosi, e che, invece di mantenere la calma negli spiriti, potrebbero turbarli. La Camera voti nel modo che crede.

Presidente. Dunque verremo ai voti.

L'onorevole Torraca aveva fatta la proposta sospensiva. La mantiene?

Torraca. L'ho ritirata.

Cuccia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cuccia. La mia proposta ha avuto una splendida difesa dal presidente del Consiglio; è stata oppugnata e contrastata in mille modi, da parecchi onorevoli colleghi, i quali adempiono ammirabilmente al loro doppio mandato di deputati, e consiglieri comunali di Roma. (*Rumori*).

Imbriani. Io non sono consigliere comunale di Roma.

Presidente. Non interrompano. Onorevole Cuccia, in quest'Aula non vi sono che deputati, quindi la prego di non accennare ad altre qualità che qui non hanno che fare.

Cuccia. Io tengo in considerazione questo, e dico a soddisfazione dei miei colleghi, che se si trattasse qui di una questione che togliesse perfino il fumo di una prerogativa qualsiasi ad un'altra Assemblea di cui contemporaneamente avessi l'onore di far parte, il partito migliore a cui mi appiglierei sarebbe questo, di cercare di conservare anche questo fumo di prerogativa. Ciò è nelle abitudini le più oneste del mondo, le più rispettabili; ed è lontana da me ogni intenzione di far torto alcuno agli onorevoli colleghi che sono ad un tempo consiglieri del Comune di Roma perchè hanno combattuto la mia innocua aggiunta al testo del disegno di legge.

In ogni modo la mia conclusione è questa. Tutti coloro i quali consentono nel principio informatore della legge hanno sollevato solamente due ordini di dubbi; un dubbio, cioè che non si dovesse trattare ora questa questione ma unirla con quella degli altri provvedimenti che saranno pro-

posti per Roma, un altro dubbio che il trattarla ora potesse suonare anche lontanamente ingiuria alla Capitale del regno. Ho già dichiarato che questa non era la mia intenzione, ed ora le parole dell'onorevole presidente del Consiglio mi hanno grandemente confortato, perchè anch'egli in questa parte concorda nei miei concetti. Noi non vogliamo fare ingiuria alla Capitale, ma invece fare della Capitale un esempio per gli altri Comuni.

Ma essendosi in questo modo manifestata una corrente nella Camera, io credo di fare cosa più utile nell'intendimento mio, che è quello, ripeto, di vedere migliorata l'amministrazione della Capitale del regno, di fare in modo che non sia ora pregiudicata da un voto contrario la questione.

Propongo quindi questo ordine del giorno:

“ La Camera confida che tra i provvedimenti che il Governo sarà per presentare intorno al Comune di Roma, sarà compreso quello che riguarda il personale della polizia municipale. „

Imbriani. Ma io domando come l'onorevole Cuccia può sospendere se stesso?

Presidente. Onorevole Cuccia, Ella trasforma la sua proposta in un ordine del giorno. La mandi per scritto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Grimaldi.

Grimaldi. Io ho chiesto di parlare quando l'onorevole Cuccia che è stato tanto riguardoso verso se stesso, pareva che uguali riguardi non avesse per coloro che avevano parlato contro la sua proposta. Egli ha accennato alla nostra duplice qualità. Ma l'onorevole Cuccia non ha pensato che, da parte nostra si sarebbero fatte le stesse osservazioni se l'eccezione che si voleva fare per la Capitale si fosse fatta per qualunque altra città del regno. La duplice qualità non porta in nessuno di noi duplicità di coscienza o duplicità di intendimenti.

Quindi all'onorevole Cuccia, a cui non dico, perdono, ma del quale mi spiego la frase “ duplicità di qualità „ pensando che è stato obbligato a seppellire una creatura che aveva fatta nascere fuori tempo, (*Si ride*) dico che non so spiegarmi come egli abbia usato un linguaggio un po' vivace, che non è nelle sue abitudini cortesi, verso colleghi, che alla sua proposta si erano opposti.

In ogni modo dal momento che il presidente del Consiglio accoglie il concetto che la questione amministrativa di Roma, se occorre, debba essere guardata nel suo complesso e non nella parte meschina delle guardie di città e rimanda la soluzione del problema ad altro tempo, mi parrebbe inutile incomodare la Camera a votare un ordine

del giorno, con cui si prenda atto delle dichiarazioni del Governo.

Pregherei quindi l'onorevole Cuccia di non insistere nel suo ordine del giorno, il quale, se per avventura fosse respinto dalla Camera, produrrebbe un effetto contrario a quello, a cui egli mira.

Per queste considerazioni, senza parlare delle altre, io mi auguro che la questione sia finita e sotto forma di articolo e sotto forma di ordine del giorno. Del resto faccia quel che crede l'onorevole Cuccia, a me basta che la sua proposta sia stata ritirata.

Presidente. Onorevole Cuccia, insiste nella sua proposta?

Cuccia. Sono disposto ad accettare tutti i consigli, più o meno paterni, che mi possano pervenire da un amico come l'onorevole Grimaldi, ma, francamente, non credo che la Camera possa usare sottintesi, ovvero dire una cosa quando ne vuol dire un'altra.

Siamo di fronte a questa legge, che voi, onorevole Grimaldi, fino ad ora avete votato con noi...

Grimaldi. E la voterò ancora.

Cuccia... ebbene, io ho diritto di credere che abbiate tutta la fiducia possibile nei concetti che la informano.

In occasione di questa legge, io ebbi l'onore di sollevare nella Camera la questione della polizia municipale di Roma, ed ottenni almeno questo risultato delle preziose dichiarazioni state fatte dal presidente del Consiglio.

Avevo proposto un articolo di legge, e voi vi scatenaste tutti contro questo articolo e, nonostante l'energica difesa fattane dall'onorevole presidente del Consiglio, voi mostrate di volere insistere nella vostra opposizione. Ebbene consentito almeno che come risultato di questa lunga discussione io domandi se la Camera confidi o meno nelle dichiarazioni testè fatte dal presidente del Consiglio. (*Rumori*).

Siccome non sono abituato a lasciare a mezza strada le questioni, ma di portarle fin là dove le mie deboli forze possono condurle, propongo un ordine del giorno nel senso di prendere atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, questo ordine del giorno sotto forma più semplice tramuta la proposta di un articolo di legge in una approvazione del pensiero che l'informava, e in un affidamento per l'avvenire.

Presidente. L'onorevole Cuccia non insistendo nel suo articolo aggiuntivo, sostituisce ad esso quest'ordine del giorno:

“ La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, passa all'ordine del giorno. ”

Pongo a partito quest'ordine del giorno.

Chi lo approva si alzi.

Imbriani. Signor presidente...

Presidente. Siamo in votazione.

Imbriani. L'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Doveva proporlo prima; ora si vota.

Imbriani. Ma non sappiamo che cosa si vota.

Presidente. Se prestassero attenzione, lo saprebbero. Ho detto che l'onorevole Cuccia avendo ritirato il suo articolo aggiuntivo, aveva sostituito quest'ordine del giorno che si sta ora votando e che io aveva letto:

“ La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, passa all'ordine del giorno. ”

Imbriani. Ed io proponevo l'ordine del giorno puro o semplice.

Presidente. Onorevole Imbriani, è impossibile procedere, con questo sistema che Ella inaugura!

Imbriani. Scusi...

Presidente. Siamo in votazione. Chi approva l'ordine del giorno dell'onorevole Cuccia è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova l'ordine del giorno Cuccia è approvato*).

Onorevole Imbriani, Ella non mi aveva chiesto di parlare nè aveva fatto una proposta. Del resto Ella non poteva fare una proposta se non era sottoscritta da 10 deputati; perchè veniva come un emendamento alla proposta già fatta, e bisognava che Ella me l'avesse trasmessa a tempo. Ella comprende che non è possibile che io indovini gl'intendimenti dei miei colleghi.

Imbriani. Io la ringrazio, signor presidente, di questa sua osservazione. Se ho insistito è appunto perchè credeva che fossimo nel nostro diritto, poichè aveva già proposto ai miei amici l'ordine del giorno puro e semplice. E poi senta, ho insistito in quel modo perchè mi ha rivelato il vedere tutti i ministri in piedi, e poi gli altri subito tutti dritti. (*ilarità*).

Presidente. Ma tutto questo non ha che fare!

Imbriani. Come se avessero una molla in corpo.

Presidente. Procediamo oltre. Prego la Camera di fare attenzione affinchè si possa esaurire questa discussione.

L'articolo 21 è stato approvato. Viene ora l'articolo 22.

Prego la Camera di osservare che la Commissione propone un emendamento a questo articolo.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non è l'articolo del Ministero che si

vota, ma quello della Commissione, al quale andrebbe l'aggiunta che la Commissione fa.

Presidente. La Commissione propone l'articolo 22 da essa formulato?

Curcio, relatore. La Commissione propone che si metta in discussione l'articolo da essa formulato, con l'aggiunta che essa ha proposto e che si trova nel foglietto stampato.

Presidente. Dunque l'articolo che si deve mettere in discussione è l'articolo del progetto della Commissione, salvo poi l'emendamento.

Curcio, relatore. Perfettamente.

Presidente. Leggo l'articolo 22 del progetto della Commissione:

“ Art. 22. Le guardie di città sono nominate dal prefetto, previa deliberazione di un Consiglio di arruolamento composto del prefetto, presidente, del procuratore del Re, del capo dell'ufficio locale di pubblica sicurezza, del comandante dei carabinieri nella Provincia e di un ufficiale di pubblica sicurezza, come segretario, con l'assistenza di un medico militare. ”

Poi verrebbe l'aggiunta:

“ Verificandosi le condizioni di cui all'ultimo capoverso dell'articolo 21 farà parte del Consiglio di arruolamento anche il sindaco. ”

Poi verrebbe l'ultimo capoverso:

“ In caso di parità prevale il voto del presidente. ”

Curcio, relatore. La differenza che c'è fra la proposta ministeriale e la nostra è questa, che nella proposta del Ministero, normalmente faceva parte il sindaco del Consiglio di arruolamento e noi abbiamo voluto escluderlo salvi certi casi.

Presidente. Ho già dichiarato che questo emendamento è la conseguenza dell'articolo 21.

Onorevole ministro dell'interno, accetta l'articolo 22, con l'aggiunta che è la conseguenza dell'articolo 21?

Crispi, ministro dell'interno. L'accetto.

Presidente. Dunque metto a partito l'articolo 22 che ho letto.

(È approvato).

Ora verremo agli altri articoli che sono rimasti sospesi.

Primo è l'articolo 28 che è rimasto sospeso, perchè aveva attinenza con l'articolo 21.

Crispi, ministro dell'interno. Anche qui andrebbe l'articolo della Commissione con l'aggiunta.

Presidente. Art. 28. “ In ogni capoluogo di Provincia ha sede un Consiglio di disciplina composto del prefetto, presidente, del procuratore del Re, del capo dell'ufficio locale di pubblica sicurezza, del comandante dei carabinieri nella Provincia e di un ufficiale di pubblica sicurezza, come segretario. ”

Vi è ora l'aggiunta proposta dalla Commissione e dal Governo:

“ Verificandosi le condizioni di cui all'ultimo capoverso dell'articolo 21 farà parte del Consiglio di disciplina anche il sindaco. ”

Pongo a partito l'articolo 28.

(È approvato).

“ Art. 31. La pianta organica delle guardie di città sarà determinata per ogni Comune dove saranno istituite, con decreto reale, sentito il Consiglio comunale. ”

“ Ne saranno egualmente stabiliti per decreto reale i gradi e le paghe. ”

(È approvato).

“ Art. 32. Al mantenimento del Corpo delle guardie di città il Comune in cui sono istituite, contribuisce la cifra media, calcolata sull'ultimo triennio, della somma spesa per le paghe ed indennità delle sue guardie municipali. ”

“ Sono a carico del Comune le spese di accasamento. ”

(È approvato).

“ Art. 33. Le guardie di città sono dirette e comandate nel servizio, sotto la dipendenza dell'Autorità politica, dagli ufficiali di pubblica sicurezza. ”

(È approvato).

“ Art. 34. Il sindaco darà all'ufficio di pubblica sicurezza le occorrenti istruzioni, nella forma che sarà determinata dal regolamento, per l'esercizio e la sorveglianza della polizia municipale. ”

“ Un ufficiale di pubblica sicurezza conferirà a questo scopo giornalmente col sindaco. ”

“ Il prefetto d'accordo col sindaco determinerà quante guardie siano da mettersi a permanente disposizione del municipio per la esecuzione dei provvedimenti straordinari relativi all'igiene, all'edilità e alla polizia locale. ”

A quest'articolo la Commissione propone di far precedere queste parole:

“ Dove alle guardie di città è affidato anche il

servizio di polizia municipale il sindaco ecc., (come nel testo). »

Il Governo accetta questo emendamento?

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Accetto.

Presidente. Pongo a partito l'articolo 34 con lo emendamento proposto dalla Commissione.

(È approvato).

Esaminiamo ora gli altri articoli sospesi.

“ Art. 52. Le guardie di pubblica sicurezza a piedi entreranno nel Corpo delle guardie di città mantenendo gli obblighi di ferma a cui sono vincolate.

“ Le guardie municipali che abbiano i requisiti necessari, saranno ammesse nel Corpo delle guardie di città. »

Curcio, relatore. Questo resterebbe soppresso per la nuova forma della legge.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Scusi, intendiamoci, può aver luogo in certe circostanze.

Curcio, relatore. Se si vuol mantenere, allora si dovrebbe mettere la solita aggiunta.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Si potrebbe dire così, al secondo paragrafo: “ Nei casi previsti dall'articolo 21 le guardie municipali che abbiano i requisiti ” ecc.

Presidente. Allora l'articolo 52 suonerebbe così:

“ Le guardie di pubblica sicurezza a piedi entreranno nel Corpo delle guardie di città mantenendo gli obblighi di ferma a cui sono vincolate.

“ Nei casi previsti dall'articolo 21 le guardie municipali che abbiano i requisiti necessari, saranno ammesse nel Corpo delle guardie di città. »

Chi approva quest'articolo 52, si alzi.

(È approvato).

“ Art. 53. I comandanti delle guardie di pubblica sicurezza e delle guardie municipali che avranno i requisiti determinati dal regolamento, possono, sentito il parere del Consiglio d'amministrazione e disciplina, essere ammessi nel personale degli ufficiali di pubblica sicurezza. »

(È approvato).

L'articolo 54 la Commissione proponeva di sopprimerlo.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non può essere più soppresso ora, dopo quel che si è fatto.

Presidente. Bisogna allora aggiungere: “ nei casi previsti dall'articolo 21, ” è vero?

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sì, sì.

Presidente. Dunque leggo l'articolo coll'aggiunta:

“ Art. 54. Nei casi previsti dall'articolo 21 le guardie municipali aventi diritto a pensione a carico del Comune, liquideranno, dopo ammesse nel Corpo delle guardie di città e in occasione del collocamento a riposo, la pensione a termini della presente legge.

“ La pensione sarà ripartita a carico dello Stato e del Comune in ragione della somma totale delle paghe che l'interessato avrà percepito come guardia municipale e come guardia di città. »

(È approvato).

Leggo l'articolo 55 secondo l'ultima forma della Commissione:

“ Art. 55. Sino alla scadenza del quinquennio fissato all'articolo 272 della legge comunale e provinciale del 10 febbraio 1889 i Comuni, nei quali saranno istituite le guardie di città a mente del 3° e del 4° alinea dell'articolo 21 della presente legge, contribuiranno una somma annua ragguagliata alla spesa da essi sostenuta nell'ultimo anno per le paghe delle guardie municipali.

“ Sono pure a carico del rispettivo Comune, per il quinquennio anzi indicato, le spese di casermaggio delle guardie di città. »

Curcio, relatore. Bisogna dire 2° e 3° alinea.

Sonnino Sidney. Chiedo di parlare.

Presidente. Va bene, 2° e 3°.

L'onorevole Sonnino ha facoltà di parlare.

Sonnino Sidney. Una domanda all'onorevole ministro del tesoro. In quest'articolo si viene a ripetere e così indirettamente a dare una nuova conferma all'articolo 272 della legge comunale e provinciale, il quale col 1° gennaio 1893, se non erro, passa molte spese, ora a carico dei Comuni e delle Provincie, al bilancio dello Stato.

L'anno passato il ministro del tesoro, predecessore dell'onorevole Giolitti, annunciò alla Camera che il Governo aveva risoluto tra gli altri provvedimenti finanziari, di proporre un progetto che revocasse quell'articolo della legge comunale e provinciale, o ne prorogasse i termini.

Difatti i calcoli finanziari che allora si facevano e che ora non starò ad esaminare, presupponevano sempre l'abrogazione di quell'articolo di legge, oppure la proroga del termine. Ora non vorrei

che il fatto del tornare qui a citare e confermare quell'articolo di legge, con l'assoluto silenzio del Governo e della Camera su questo punto, potesse in qualche modo interpretarsi dai Comuni e dai Corpi locali come un affidamento che col 1893 potranno cominciare a godere di un notevole sgravio di spesa nei loro bilanci.

E poichè si tratta di una maggiore spesa, che è bensì difficile precisare, ma che è abbastanza grave e si calcolava in una ventina di milioni, la quale verrebbe a ricadere sul bilancio dello Stato e di cui almeno negli ultimi calcoli finanziari, non si è tenuto conto, così domanderei al Governo e specialmente al ministro del tesoro, se non crede opportuno in quest'occasione di manifestare quali sieno le sue intenzioni riguardo al citato articolo 272 della legge comunale; se cioè egli ha lo stesso proponimento che fu annunziato alla Camera dal ministro Perazzi, oppure no; e ciò per togliere le illusioni ai Corpi locali, quando egli veramente credesse di dover proporre la revoca di quell'articolo, oppure quando egli ciò non credesse, per togliere le illusioni a coloro che nei calcoli finanziari sull'avvenire del bilancio dello Stato non tengono conto di quella maggiore spesa di 20 milioni.

Ad ogni modo quand'egli, o perchè il Governo non ha preso una decisione in proposito, o per qualsiasi altra ragione, non potesse o non volesse oggi darmi una risposta categorica, io lo pregherei di non tardare a richiamare l'attenzione del Ministero sulla questione ed a far sapere al pubblico le risoluzioni che si prenderanno, e ciò nell'interesse della buona amministrazione dei Corpi locali.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

Giolitti, ministro del tesoro. Come ha ricordato l'onorevole Sonnino, l'articolo 272 della legge comunale e provinciale dispone che cessino di far parte delle spese poste a carico dei Comuni e delle Provincie, dal 1° gennaio 1893, quelle che sono indicate nei capoversi dello stesso articolo. Abbiamo dunque tre anni di tempo prima che tale articolo vada in vigore. In questo frattempo, necessariamente, qualunque disposizione di legge sopravvenga, per materie analoghe a quelle trattate nella legge comunale e provinciale, deve essere coordinata al medesimo articolo, e perciò deve esservi coordinato l'articolo sottoposto ora alle deliberazioni della Camera. Con ciò, non si viene nè a crescere nè a diminuire il valore della legge comunale esistente; la quale, finchè non venga revocata, continua a esistere e p. odurrà i

suoi effetti al 1° gennaio 1893, se prima d'allora non sarà modificata.

L'onorevole Sonnino, però, ci domanda: quali sono le vostre intenzioni pel 1° gennaio 1893? (*Si vide*). Io gli devo rispondere essere molto difficile il prevedere adesso quale sarà la condizione della finanza, non dico al 1° gennaio 1893, ma a quell'epoca in cui i Consigli comunali dovranno occuparsi del bilancio 1893. Certo è che, prima del giorno in cui i Comuni dovranno provvedere al bilancio del 1893, una deliberazione dovrà esser presa. Posso assicurare l'onorevole Sonnino, che, al pari di lui, il Ministero mette in prima linea il pareggio del bilancio dello Stato; ciò ha dichiarato l'onorevole presidente del Consiglio in uno dei giorni passati, e la stessa dichiarazione ripeto anch'io.

Se sarà assolutamente necessario di revocare la concessione fatta con l'articolo 272 della legge comunale, sarà un sacrificio che chiederemo, come siamo disposti a chiedere tutti quei sacrifici i quali siano indispensabili ad ottenere il pareggio del bilancio dello Stato. Ma non credo di potere, fin d'ora, affermare che non sia possibile, avendo tre anni di tempo, trovare una soluzione la quale consenta di ottenere il pareggio del bilancio dello Stato, senza revocare la concessione fatta ai Comuni.

Mi limito perciò a ripetergli che l'articolo ora in discussione, non aggiunge nulla a ciò che vi è nella legge comunale e provinciale;...

Sonnino Sidney. Chiedo di parlare.

Giolitti, ministro del tesoro....che il Governo è nel fermo proposito, qualora sia indispensabile, di proporre la revoca di tale concessione: ma che spera si possa trovare una soluzione la quale consenta di conciliare gli interessi dello Stato con quelli dei Comuni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Sonnino Sidney. L'onorevole Giolitti nel rispondermi ha avuto l'aria di credere che io volessi oggi con una scaramuccia anticipare qualche prossima battaglia finanziaria, nella quale io non ho alcuna intenzione di entrare.

Io non ho parlato di pareggio e di non pareggio e non ho fatto dichiarazioni di sorta di essere del pareggio più o meno zelante di lui: ho detto semplicemente che quest'articolo 55 che discutiamo, il quale torna a parlare dello sgravio di alcune spese comunali e provinciali promesso pel 1893 dalla legge comunale, mi pareva offrire una buona occasione perchè il Governo annunziasse i suoi propositi, confermando o modificando

quelli che l'anno scorso furono manifestati alla Camera dall'onorevole Perazzi.

L'onorevole Giolitti trova che i Comuni non hanno interesse a saper che cosa si farà, se non quando discuteranno i bilanci del 1893. Io non sono qui del suo parere; e ritengo che, come si è creduto opportuno di annunciare cinque anni prima con la legge comunale questa promessa di sgravio, così può interessare moltissimo alle Amministrazioni locali di sapere fin da 3 anni prima se quella promessa potrà mantenersi oppure no, e se quindi possono o no far conto di quella ventina di milioni per altre loro spese e per gl'impegni che prendono ora per allora.

Mi pare quindi assolutamente fuor di luogo il tuono della risposta dell'onorevole ministro.

Egli ha voluto fare una carica contro una porta aperta. Io non ho attaccato nulla e nessuno; ho voluto prestargli un'occasione per fare una dichiarazione. Tanto è vero che finivo il mio brevissimo discorso col dire che qualora egli non ritenesse ora giunto il momento opportuno, la mia domanda si convertiva in una semplice preghiera di far presto ad annunciare gli intendimenti attuali del Governo.

Egli ci ha detto che il Governo non revocherà quella disposizione, fuorchè "quando lo creda indispensabile."

Non so se con ciò la situazione possa parer schiarita sufficientemente a chi amministra le Province e i Comuni; a me non pare di poterne cavare gran cosa. Ma non ho per ora altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Giolitti, ministro del tesoro. Posso assicurare l'onorevole Sonnino che non avevo punto intesa la sua interrogazione come una scaramuccia: ho compreso perfettamente, che egli vedendo un articolo di legge nel quale si parla dello sgravio concesso ai Comuni dalla legge comunale e provinciale, ha voluto provocare una dichiarazione nel senso che in questo articolo nulla si aggiunge alla forza della legge esistente e non si esclude che possa essere modificata se lo esigerà l'interesse dello Stato. In codesto senso ho risposto precisamente che il Governo non intende con questo articolo di pregiudicare l'altra questione o rinunciare a propositi prima manifestati.

E questa mi pare sia la risposta che poteva desiderare l'onorevole Sonnino. Poichè oggi non discutiamo di questioni finanziarie, io credevo di aver risposto abbastanza, assicurando l'onorevole Sonnino che con l'articolo in discussione non si

pregiudica per niente la questione da lui indicata.

L'onorevole Sonnino ricorderà del resto che io quando parlai della situazione finanziaria, mi riferii quanto alle previsioni per il prossimo quinquennio, alle previsioni fatte dal mio onorevole predecessore; io perciò non poteva aver alcuna ragione per volere aggiungere a quelle previsioni delle altre spese. Solamente gli dissi che una legge di revoca delle concessioni di cui si tratta mi pare non possa esser proposta se non quando sarà dimostrata l'impossibilità di mantenerle.

Presidente. Non essendovi altre obiezioni...

Bertollo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bertollo. Io desidero fare una semplice osservazione sull'articolo. I due commi di esso parmi che abbiano uno spirito molto diverso: il primo comma tende a non aggravare i Comuni al di là di quello che spendono attualmente, e questo va bene. Il primo comma è così concepito:

"Sino alla scadenza del quinquennio fissato all'articolo 272 della legge comunale e provinciale del 10 febbraio 1889 i Comuni, nei quali saranno istituite le guardie di città a mente del 3º e del 4º alinea dell'articolo 21 della presente legge, contribuiranno una somma annua ragguagliata alla spesa da essi sostenuta nell'ultimo anno per le paghe delle guardie municipali."

Il secondo comma dell'articolo, però, è concepito così:

"Sono pure a carico del rispettivo Comune, per il quinquennio anzi indicato, le spese di casermaggio delle guardie di città."

Esso ha, secondo me, uno spirito affatto diverso, perchè pone a carico dei Comuni le spese di casermaggio delle guardie. Ma non si creda che queste spese siano poca cosa, perchè l'esperienza c'insegna che, per esempio, alcune Province pagano per il casermaggio dei carabinieri somme rilevantissime. Se aggiungete anche queste altre spese, ma allora voi contraddite alle disposizioni del comma precedente! Ecco la mia osservazione; però io non insisto: lascio al giudizio del Governo e della Commissione di tenerne conto, se credono.

Presidente. Ha badato all'articolo successivo, onorevole Bertollo?

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'Interno.

Crispi, ministro dell'interno. L'onorevole Bertollo dovrebbe ricordarsi che al presente i Co-

muni, nei quali sono guardie di pubblica sicurezza, pagano metà dello stipendio di esse e del casermaggio.

Da questo casermaggio sarebbero discaricate se andasse in vigore l'articolo 272 della legge comunale e provinciale; quindi per ora allo stato delle cose non si fa che ribadire quello che c'è, non vi è nulla di nuovo.

Presidente. Onorevole Bertollo, Ella non fa alcuna proposta?

Bertollo. No, non faccio proposte.

Presidente. Non facendo l'onorevole Bertollo alcuna proposta, rileggo l'articolo 55.

Curcio, relatore. Io proporrei che si sopprimessero le parole dell'ultima riga del primo alinea dove si dice *per le paghe delle guardie municipali*, e si dicesse *per le guardie municipali*.

Presidente. Va bene; l'articolo 55 sarebbe così concepito:

“ Art. 55. Sino alla scadenza del quinquennio fissato all'articolo 272 della legge comunale e provinciale del 10 febbraio 1889 i Comuni, nei quali saranno istituite le guardie di città a mente del 3° e del 4° alinea dell'articolo 21 della presente legge, contribuiranno una somma annua ragguagliata alla spesa da essi sostenuta nell'ultimo anno per le guardie municipali.

“ Sono pure a carico del rispettivo Comune, per il quinquennio anzi indicato, le spese di casermaggio delle guardie di città. ”

Lo pongo a partito.

(È approvato).

Ora viene l'articolo 56 che è rimasto sospeso:

“ Sono a carico delle Provincie sino alla scadenza del quinquennio, di cui all'articolo precedente, le spese di mobilio degli uffici di pubblica sicurezza. ”

Lo pongo a partito.

(È approvato).

Sono pure rimasti in sospeso, ed io avea dimenticato di farne cenno alla Camera, gli articoli 35, 36 e 37.

La Commissione accetta l'articolo 35 del Ministero?

Curcio, relatore. Accetta.

Presidente. “ Art. 35. Nei limiti della pianta stabilita per ogni Comune, a termini dell'articolo 31, il Ministero dell'interno è autorizzato a nominare quel numero di agenti di investigazione

che reputerà necessario per il servizio di scoperta dei reati e per la ricerca dei delinquenti. ”

(È approvato).

“ Art. 36. Le guardie di città, in occasione di collocamento a riposo, liquideranno la pensione in ragione di un quarto della paga per 15 anni di servizio, di un terzo per 20, della metà per 25 e di quattro quinti per 30 anni o più di servizio.

“ I diritti a pensione delle guardie o delle loro famiglie, per malattie, ferite o morte a causa di servizio, saranno liquidati con le norme e nelle misure stabilite per l'esercito. ”

Curcio, relatore. Qui tra la proposta del Ministero e quella della Commissione non c'è altra differenza, se non che la Commissione teneva conto non solo delle guardie, ma dei graduati; quindi se il signor ministro credesse di aggiungere la parola *graduati*...

Crispi, ministro dell'interno. Accetto.

Presidente. Allora: si dirà:

“ Le guardie di città e i loro graduati in occasione di collocamento a riposo, liquideranno la pensione in ragione di un quarto della paga per 15 anni di servizio, di un terzo per 20, della metà per 25 e di quattro quinti per 30 anni o più di servizio.

“ I diritti a pensione delle guardie e delle loro famiglie, per malattie, ferite o morte a causa di servizio saranno liquidati con le norme e nelle misure stabilite per l'esercito. ”

Lo metto a partito.

(È approvato).

“ Art. 37. Il Ministero dell'interno potrà preferire nella nomina ai posti disponibili di uscieri nell'amministrazione centrale, nell'amministrazione provinciale e nelle questure le guardie di città che abbiano servito nel Corpo almeno 15 anni, o siano divenute inabili per malattie o ferite riportate in servizio o in causa di esso. ”

(È approvato).

Così è esaurita la discussione di questo disegno di legge. La Presidenza si farà un dovere di farlo stampare come è stato approvato dalla Camera, affinché lunedì essa lo abbia sotto gli occhi nel suo insieme prima di procedere alla votazione a scrutinio segreto. E se la Commissione crederà necessaria qualche modificazione di coordinamento, ne riferirà lunedì in principio di seduta.

Comunicasi ed è svolta una interrogazione del deputato Chinaglia.

Presidente. Comunico intanto alla Camera la seguente domanda di interrogazione:

“ I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, se e quando sia sua intenzione di presentare un disegno di legge per provvedere al riparto del numero dei deputati per ogni provincia a termini dell'articolo 46 della legge elettorale politica.

“ Chinaglia, Rizzo, Giuseppe Giordano, Fagioli, Taverna, Righi. ”

Crispi, presidente del Consiglio. Il disegno di legge è pronto.

Presidente. Ha inteso, onorevole Chinaglia; l'onorevole presidente del Consiglio dice che il disegno di legge è pronto.

Chinaglia. Veramente io ho presentata la mia interrogazione all'onorevole presidente del Consiglio per sapere da lui qualche cosa circa l'intenzione sua di presentare questo progetto. Purtroppo anche nelle passate Legislature e Sessioni abbiamo avuto dei disegni di legge, che non hanno potuto venire a maturazione; ed è perciò che mi interessa di sapere dall'onorevole presidente del Consiglio se e quando egli abbia intenzione di presentare questo disegno di legge che godo di sentire esser già pronto. Se così è io mi auguro che lo presenti subito, poichè, senza voler fare indagini inopportune sulla durata più o meno breve della presente Legislatura, devo notare che se si indugiasse ancora più oltre non arriveremmo a capo di nulla...

Presidente. Ma Ella anticipa la sua interrogazione, onorevole Chinaglia.

Chinaglia. Sono anzi perfettamente nei limiti della mia interrogazione.

Presidente. Ma non le ho dato facoltà di svolgerla. (*Si ride*).

Chinaglia. Mi pare che il presidente mi abbia concesso di parlare per svolgere la mia interrogazione.

Presidente. No, no; ho interrogato il ministro per sapere se egli accetti la sua interrogazione.

Chinaglia. Onorevole presidente, mi lasci dire due parole ed ho finito. (*Si ride*).

Dunque io soggiungo, se ancora un poco si ritarda non è fuor di luogo il pensare che, per la seconda volta, si rinoverà il gravissimo inconveniente, che, trascorsi quasi otto anni dacchè fu promessa una legge di giustizia e di perequa-

zione, legge ispirata ad un principio democratico e giusto, quale è quello che la rappresentanza nazionale sia distribuita nelle provincie in proporzione della popolazione, questa legge non arriverà in porto; e si faranno le elezioni generali mantenendo i vecchi riparti non più corrispondenti al numero della popolazione. Mi giova pertanto sperare che l'onorevole presidente del Consiglio, ispirato a sentimenti di equità e di giustizia, vorrà alle parole dette aggiungerne un'altra, e cioè che il progetto non solo è pronto, ma sarà presentato fra pochissimo tempo.

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Innanzitutto abbiamo altri quattro mesi per dar termine a questa Sessione legislativa, e il tempo quindi non incalza, e poi l'onorevole Chinaglia col suo discorso ha potuto far credere, a chi non sa, che sia stata mancanza del Governo, se questo progetto di legge non fu discusso ed approvato.

Il Governo l'ha presentato in ogni Sessione legislativa, ma la Camera non l'ha votato mai. (*Interruzione dell'onorevole Chinaglia*).

Presidente. Ma, onorevole Chinaglia, Ella non può parlare, il regolamento lo vieta.

Crispi, presidente del Consiglio. Il progetto è pronto, e, fra pochissimi giorni, sarà presentato alla Camera, con la speranza che la Camera questa volta vorrà votarlo.

Posso dire però che la colpa non è stata della Camera, ma delle Commissioni, che hanno mutato il progetto e non l'hanno portato in discussione. (*Interruzione dell'onorevole Chinaglia*).

Presidente. Ma, onorevole Chinaglia, le interrogazioni, Ella lo sa, non ammettono risposta. (*Rumori*).

Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Chinaglia.

Discussione sull'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

Plebano. Esaminando l'elenco delle interpellanze e delle interrogazioni, come fu riordinato in seguito all'ultima determinazione della Camera, e ritenendo che alle interpellanze ed alle interrogazioni non si può, per deliberazione presa, dedicare altro che un giorno della settimana a cominciare da sabato prossimo, io ho dovuto persuadermi che quel gruppo d'interrogazioni e di interpellanze che si riferisce alla questione afri-

cana sarà gran ventura se potrà essere discusso prima di questa estate. Ora io non ho proprio alcuna smania di far sentire alla Camera i miei pensieri su tale questione, avendoli già manifestati altrimenti, e mi basta. Ma a me pare che in una questione di tanta importanza ed in questo momento, noi abbiamo il dovere di chiedere, ed il paese ha diritto di sentire dal Governo quali siano i suoi propositi. A me pare che in una questione di sì grande importanza che non è più semplicemente una questione militare, ma va diventando una grande questione di ordine economico, la Camera possa avere il desiderio ed anche il dovere di dire qualche cosa.

A me pare infine che una questione di tale natura abbia il diritto di non essere posposta persino ad un'interrogazione sull'archeologia.

Io riconosco i diritti della cronologia, e dell'anzianità, ma ritengo che si debba tenere conto anche del merito delle questioni.

Io invocherei quindi dalla cortesia della Camera di voler consentire che questo gruppo di interrogazioni e d'interpellanze si svolga nel primo giorno destinato ad esse.

Questa mia proposta non altera per nulla l'andamento dei lavori parlamentari, e non credo che possa essere respinta dall'onorevole presidente del Consiglio il quale avendo avuto la cortesia di accettare queste interrogazioni non può certamente aver difficoltà di discuterle otto giorni prima, o otto giorni dopo.

E la Camera accogliendo questa mia proposta mi pare che provvederebbe meglio all'esercizio dell'alta sua sovranità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. L'onorevole Plebano vuole invertire l'ordine delle interpellanze che sono nell'ordine del giorno. Comprendo la sua...

Una voce. Impazienza.

Crispi, presidente del Consiglio. Non volevo dire impazienza... il suo desiderio.

Plebano. Credo che sia comune anche a Lei; lo abbiamo tutti il desiderio di trattare le importanti questioni...

Crispi, presidente del Consiglio. Io ho detto abbastanza sull'argomento. Credo che non si andrà così a lungo con lo svolgimento delle interpellanze, e che lasciando le cose allo stato in cui si trovano, sabato 22 questa interpellanza sarà svolta; e sarà utile anche a Lei il ritardo di 8 giorni, perchè il 22 io potrei dare qualche altra notizia che dai documenti non risulta. Ora il ritardo di una set-

timana, dopo tanto tempo, non rovina nè lo Stato, nè le nostre condizioni in Africa, le quali, per fortuna, sono andate e vanno bene. Tutto è stato fortunato, anche gli scontri; e gli augelli di cattivo augurio questa volta sono stati smontati.

Presidente. Onorevole Plebano, Ella non insiste nella sua proposta?

Plebano. Io realmente avrei desiderato che l'onorevole presidente del Consiglio avesse accettato la mia proposta...

Crispi, presidente del Consiglio. È stato a vantaggio suo.

Plebano. Ed io la ringrazio di questo vantaggio. E poichè egli desidera di protrarre anche un poco questa questione...

Crispi, presidente del Consiglio. Non la protraggo.

Plebano. ...perchè suppone che vi saranno delle notizie nuove da dare...

Crispi, presidente del Consiglio. No, documenti!

Plebano. O dei nuovi documenti da esaminare; io non posso che acconsentire, augurando che realmente si possa finalmente venire a questa discussione, che al paese interessa e che la Camera ha dovere di fare.

La seduta termina alle 6,30.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Verificazione di poteri. — Elezioni dei collegi di Firenze IV (eletto Morin), di Bergamo I (eletto Tasca), di Potenza III (eletto Materì).

2. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge sul personale della pubblica sicurezza. (3)

Discussione dei disegni di legge:

3. Assestamento del bilancio di previsione della entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1889-90. (11)

4. Modificazioni alla circoscrizione giudiziaria e miglioramento degli stipendi della magistratura. (4)

5. Disposizioni circa l'ammissione e le promozioni nella magistratura. (5)

6. Approvazione della maggiore spesa di lire 8,072.28 a saldo delle annualità nette dovute per gli esercizi finanziari 1885-86, 1886-87 e 1887-88 alla Società italiana delle Strade ferrate meridionali, esercente la Rete Adriatica in corrispettivo delle linee di sua proprietà (12).

7. Trasporto di somme da uno ad altro capitolo

dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90 (70).

8. Transazione della causa colla ditta Minnesi, già appaltatrice del casermaggio militare in Sicilia (79).

9. Approvazione della maggiore spesa di lire 61,870.96 a saldo delle contabilità relative al capitolo n. 6 Stati maggiori e Comitati dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1887-88. (14)

10. Approvazione della maggiore spesa di lire 11,985.61 a saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19 Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1887-88. (15)

11. Approvazione della maggiore spesa di lire 2,597.90 a saldo delle contabilità relative al capitolo n. 21 Assegni agli ufficiali in aspettativa ed in disponibilità ed agli ufficiali in posizione ausiliaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1887-88. (16).

12. Approvazione della maggiore spesa di lire

1,010,000 per la sistemazione delle contabilità relative al capitolo n. 37 bis Spesa per i distaccamenti d'Africa dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1887-88. (17)

13. Approvazione delle eccedenze di impegni sulle spese facoltative autorizzate per l'esercizio 1888-89 sopra un capitolo del Tesoro, quattro capitoli delle Finanze, quattro degli Esteri, nove dell'Istruzione pubblica, sei dell'Interno, tredici della Guerra e tre della Marina. (Dal n. 18 al n. 57).

14. Approvazione delle eccedenze di impegni su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione pel 1888-89, risultante dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso (72).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1890. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

